JUL 8 1946

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Acc. e Bibl. d'It. Anno XVII fasc. I pag. 1-56 Roma, 29 Ottobre 1942 - XXI

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XVII - N. 1 - OTTOBRE 1942-XXI

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E DELLE BIBLIOTECHE

Direttore: E. SCARDAMAGLIA
Redattore capo responsabile: G. ARCAMONE
Comitato di redazione:
E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; F. DE CARLI; L. DE GREGORI;
A. GALLO; L. GUASCO; G. A. QUATTROCCHI

Collaboratori: ACCURTI Tomaso; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZIO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FRASCHETTI SANTINELLI Italia; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELLI Alberto; USSANI Vincenzo.

SOMMARIO

EDOARDO SCARDAMAGLIA: Ventennale . . . . . Pag. 3

GIOVANNI CECCHINI: La prima mostra dell'arte della stampa umbra (ill.) . . . . . » 14

G. BOFFITO: La fortuna postuma di Galileo e le vicende delle sue opere a stampa e manoscritte . . » 19

O. MONTENOVESI: La Biblioteca dell'Archivio di Stato nella « Alessandrina » di Roma . . . . . » 30

Informazioni e notizie: Il ministro Rust in Italia, p. 35 — Conferenza del ministro Bottai per l'inaugurazione delle celebrazioni dei grandi Umbri, p. 36 — Inaugurazione della 41ª Riunione della Società italiana per il progresso delle scienze, p. 38 — Modifiche al regolamento per le RR. Deputazioni di storia patria, p. 41 — L'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, p. 41 — Gli « Studia Humanitatis », p. 41 — La « Domus Galilaeana », p. 42 — Il nuovo statuto dell'« Arcadia », p. 43 — Il riconoscimento giuridico della Società italiana di Nipiologia, p. 43 — Nomine a cariche accademiche, p. 44 — Nomine di membri di Accademie, p. 46 — Il concorso ai premi ministeriali, p. 46 — Il premio « Egisto Ferroni » presso la Regia Accademia delle arti del disegno, p. 47 — Un premio di L. 20.000 presso la Società medico-chirurgica di Bologna, p. 47 — Il regolamento del premio « Locatelli » istituito presso la Società italiana di dermatologia e sifilografia, p. 48 — Il premio al merito della ceramica, p. 48 — Corso per collaboratori di biblioteca, p. 48 — Corsi di preparazione per le biblioteche popolari e scolastiche, p. 49.

Cronaca delle biblioteche italiane: Milano: Biblioteca del Museo del Risorgimento. Dono di documento, p. 52 — Pescia: Biblioteca comunale. Ammissione al prestito, p. 52 — Pievepelago: Biblioteca comunale. Inaugurazione dei nuovi locali, p. 52.

Bibliografia: Il Castello di Monselice (*D. Fava*), p. 52.

Figure di bibliotecari: Emidio Martini (*G. B.*), p. 54.

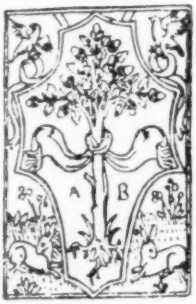
nw

FRATELLI PALOMBI - EDITORI - ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE

ANNO XVII - (XXI dell'E. F.)



FRATELLI PALOMBI - EDITORI
ROMA

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

DIRETTORE: E. SCARDAMAGLIA

REDATTORE CAPO RESPONSABILE: G. ARCAMONE

Comitato di Redazione: E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; L. DE GREGORI

A. GALLO; L. GUASCO; G. A. QUATTROCCHI

General lib.
Liberna

V E N T E N N A L E

L'ITALIA celebra in questi giorni con l'austerità che il tempo di guerra richiede il Ventennale della Rivoluzione delle Camicie Nere, questo grande evento storico che ha dato all'Italia un volto nuovo, e agli italiani una nuova più ardente vitalità.

Venti anni sono passati dalla Marcia su Roma, voluta dal DUCE perchè il movimento rivoluzionario diventasse Regime; venti anni durante i quali ogni aspetto della vita italiana si è trasformato per adeguarsi alle concezioni politiche sociali economiche che il Fascismo ha imposto all'Italia al fine di renderla degna di quei maggiori, più alti destini che oggi il sangue dei suoi figli consacra sui campi di battaglia.

Alla solenne, austera celebrazione di oggi le accademie e le biblioteche d'Italia non possono rimanere estranee, esse che hanno sentito vivamente la ventata purificatrice del Regime e che di esso si sono giovate per assurgere ad istituti vivi e vitali, mutando completamente il loro aspetto e le loro abitudini, già misere e grame, retaggio di una mentalità, ormai sorpassata.

* * *

Assai tristi erano invero le condizioni di funzionamento delle biblioteche governative in Italia all'avvento del Fascismo.

Basti dire che appena due milioni di lire erano stanziate nel bilancio del Ministero allora dell'Istruzione Pubblica per provvedere alle spese per gli uffici ed i locali di dette biblioteche ed insieme delle soprintendenze bibliogra-

fiche, da poco create, ed alle spese per l'acquisto, la conservazione, la rilegatura di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche.

L'esiguità di tale stanziamento rendeva insufficienti gli aiuti che il Ministero poteva recare alle condizioni di vita delle biblioteche governative, le quali, prive di mezzi, mal potevano sviluppare la loro attività secondo era richiesto dalle aumentate esigenze culturali del paese.

Scarso di numero, il personale, cui non era data larga possibilità di carriera, cercava con diligente operosità e con rara abnegazione di rendere meno gravi gli inconvenienti derivanti dalle lacune dei quadri organici, che si erano andati mano a mano assottigliando senza che nuove energie subentrassero a prendere il posto dei mancanti, ma non poteva, non ostante ogni buona volontà, rimediare del tutto a così grave deficienza, inevitabilmente ripercuotentesi su l'andamento generale dei servizi.

Peggiore ancora era la condizione delle biblioteche comunali e provinciali, molte delle quali ormai non vivevano più che sulla tradizione dell'antica nobiltà di origine, ricche com'erano di fondi librari del più alto interesse per la cultura nazionale. Ma questi fondi non avevano ricevuto alcun incremento moderno; sicchè l'uso pubblico di queste biblioteche era ormai scarso ed inefficace. Molte biblioteche, poi, erano addirittura chiuse al pubblico, pur appartenendo a Comuni capoluoghi di provincia, nei quali, per la mancanza di altra biblioteca governativa, non esisteva alcun istituto bibliografico che potesse soddisfare le crescenti esigenze della cultura.

Più che deplorevole, infine, era lo stato delle biblioteche popolari, nonostante che un decreto luogotenenziale emanato durante la guerra, ne avesse imposto l'istituzione obbligatoria in ogni comune. Ma il decreto non aveva avuto che scarsissima attuazione, perchè non importava sanzione alcuna per il suo inadempimento nè offriva ai Comuni mezzi pratici per applicarlo in modo efficace e rispondente agli scopi che si era prefisso.

L'istituzione delle Soprintendenze bibliografiche, attuata nel 1919, con lo scopo tra l'altro di proporre gli aiuti da concedersi dal Ministero alle biblioteche dei Comuni e degli Enti per l'ordinamento e l'aumento delle loro collezioni, di promuovere l'istituzione di nuove biblioteche e di vigilare sulle biblioteche popolari, non aveva ottenuto nei primi anni di funzionamento di questi uffici, che scarsissimi risultati, perchè alle Soprintendenze non erano stati concessi nè i mezzi nè il personale per esplicare efficacemente le loro funzioni

nè al Ministero i fondi per elargire gli aiuti che ad esso fossero stati proposti.

Si era creato così uno stato di disagio per il quale non veniva certo favorita quella sete di cultura, quel bisogno di leggere, di istruirsi, di documentarsi nei più svariati campi dello scibile che sentivano prepotenti le nuove generazioni, uscite dal tormento della guerra.

All'unisono con la riscossa della Nazione in ogni settore della sua attività a seguito della Rivoluzione delle Camicie Nere, non potevano pertanto porsi le biblioteche, che rimanevano espressione della vecchia mentalità borghese per cui la cultura, anzichè essere patrimonio di tutti, doveva essere privilegio dei pochi che avessero saputo ricercare da se i vecchi codici, le antiche pergamene, gli ingialliti documenti di archivio che, nel disinteresse ufficiale dello Stato, i bibliotecari custodivano quasi con una feroce gelosia, come fossero loro proprietà e non strumenti di lavoro da rendere utilizzabili per l'uso pubblico.

E come la gran massa degli studiosi avrebbe potuto trovare le vie per essere facilitata nelle sue ricerche se spesso la biblioteca mancava, da tempo chiusa al pubblico e se quando essa era aperta, mancavano o erano incompleti i cataloghi, mancava ogni altra forma di sussidio bibliografico?

Il Regime sentì questa deficienza, ormai intollerabile in un paese di cui esaltava e valorizzava le virtù della razza per renderla degna dei più alti compiti ai quali in un prossimo avvenire doveva essere chiamata, come in effetti oggi è stata chiamata per affermare la volontà di dominio spirituale e materiale dell'Italia imperiale; sentì, dunque, questa deficienza, e con energico intervento seppe additare i rimedi e fornire i mezzi per superare la crisi e per dare anche in questo settore della vita nazionale quella autorità e quella disciplina di cui l'Italia aveva bisogno per il potenziamento della sua cultura.

Con originale iniziativa si creava così, nel 1926, anno quarto del Regime, la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche perchè un ufficio apposito, adeguatamente attrezzato, soprintendesse nel Ministero dell'Educazione Nazionale a tutti i servizi della cultura; si attuavano inoltre, una serie di provvedimenti per cui si dava anzitutto più largo respiro alla carriera del personale, sia elevando i gradi aumentandone i posti della prima categoria, sia creando una nuova categoria, intermedia tra quella di concetto e quella di ordine, in modo da portare questo personale, anche in seguito a successivi aumenti di organici da 301 unità complessive a ben 477, quanto sono ora; si

portava da due a cinque milioni di lire il fondo degli assegni alle biblioteche governative, successivamente aumentato poi a sette milioni; si creava un fondo speciale per i restauri del materiale bibliografico raro e di pregio e per le riproduzioni fotografiche di cimeli e manoscritti di gran pregio; si aumentavano gli stanziamenti per i sussidi alle biblioteche non governative e quelli per le ispezioni e missioni al fine di consentire alle soprintendenze bibliografiche un'opera di ricognizione di tutto il materiale bibliografico della Nazione.

Da allora non è stato che un incessante cammino verso il rifiorire, lo svilupparsi e l'affermarsi di biblioteche vecchie e nuove.

Le biblioteche governative sono state tutte trasformate e rinnovate. Ambienti disadatti e disadorni che minacciavano rovina sono stati portati a nuova vita e a nuovi splendori. Una serie di scaffalature metalliche si è sostituita a vecchi insufficienti scaffali. Si è dato spazio e respiro agli ambienti; si è data per la maggior parte di queste biblioteche possibilità di ulteriore sviluppo per oltre 50 anni almeno.

Alcune biblioteche si sono trasferite in nuove sedi appositamente costruite — come ad esempio per la Biblioteca universitaria di Roma — o la cui costruzione, già iniziata prima del Regime, si è accelerata e condotta a termine con veloce ritmo, come per la grande Biblioteca nazionale di Firenze, opera che onora l'Italia e che l'estero ci invidia.

Le biblioteche hanno aperto le porte a quel soffio di vita nuova che anima ovunque il nostro Paese. Larghi acquisti di libri hanno incrementato, completato le raccolte; insigni cimeli, antichi codici e manoscritti, preziosi incunaboli sono stati assicurati al patrimonio bibliografico nazionale aggiungendo lustro a fondi già preziosi; i cataloghi sono stati riveduti, in parte rifatti, in parte avviati ad un riordinamento e ad un rifacimento che ne assicuri la consultazione da parte degli studiosi.

Un ufficio si è istituito, il Centro nazionale di informazioni bibliografiche, con il compito di corrispondere alle richieste degli studiosi — italiani e stranieri — per fornire utili indicazioni in merito alle loro ricerche bibliografiche; un'antica collezione bibliografica, di grande utilità per gli studiosi, già iniziata nello scorso secolo e poi improvvisamente interrotta, gli Indici e Cataloghi delle Biblioteche italiane, si è ripresa per agevolare ancor più la consultazione di vecchi fondi librari; un istituto del tutto nuovo e ch'è tipica istituzione del Regime, oggetto di ammirazione e di studio da parte degli stranieri, si è

infine creato, l'Istituto di patologia del libro per dare contenuto e serietà scientifica a quell'opera di restauro di codici, incunabuli, libri preziosi in genere che fu una delle prime cure della Direzione generale e che ha salvato da sicura rovina migliaia di pezzi di inestimabile valore: Istituto, ove il libro è esaminato e studiato in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue manifestazioni, fornendo interessanti ed utili esperienze per la salvaguardia e per il perfezionamento di tutti gli elementi di cui esso si compone.

A dare un'idea dei magnifici risultati conseguiti da questo miglioramento e potenziamento delle nostre biblioteche governative basterà dire che al 1940 — epoca in cui, per le contingenze belliche sopravvenute, si son dovute arrestare le nostre statistiche — la media annuale dei lettori che frequentano questi Istituti era di 1.026.426, oltre 67.765 stranieri; la media di manoscritti e stampati concessi in lettura era di 1.477.711, cifre veramente notevoli che attestano quale fervore di vita animi questi nostri istituti.

Uguali soddisfazioni ha dato all'opera della Direzione generale lo sviluppo raggiunto in questo ventennio dalle biblioteche non governative, che tutto devono al Regime il quale le ha portate da uno stato di quasi inerzia ad uno stato di quasi parificazione con le biblioteche governative, ponendo le basi di un ulteriore sviluppo per cui, come diremo, tutto è già predisposto in vista di una completa attuazione, non appena le contingenze del paese lo consentiranno.

Lungo sarebbe enumerare tutte le biblioteche comunali e provinciali risorte a nuova vita o costituite ex-novo grazie alle provvidenze del Regime il quale dove ha direttamente contribuito con larghi sussidi, dove ha energicamente stimolato e provocato l'intervento degli enti locali.

I Soprintendenti bibliografici hanno percorso città per città le provincie soggette alla loro giurisdizione, per interessare all'opera di rinnovamento le autorità locali, per richiedere l'intervento dei Prefetti, dei Presidi delle Amministrazioni Provinciali, dei Podestà dei Comuni affinchè in ciascuno di essi fosse viva la persuasione della necessità di assicurare il funzionamento della biblioteca pubblica per la generalità dei cittadini.

Quest'opera, iniziatasi nel 1926, subito dopo la creazione della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, è proseguita con ritmo sempre più veloce, segnando ogni anno nuove conquiste, fino a culminare nella legge del 24 aprile 1941-XIX, che ha reso obbligatoria in ogni capoluogo di provincia,

ove non esiste una biblioteca governativa, una biblioteca aperta ad un regolare servizio pubblico, fornita di personale, locali ed arredi idonei e di adeguata dotazione che le consenta l'acquisto di materiale librario moderno.

Questa legge non è che un primo passo verso quella definitiva sistemazione delle biblioteche pubbliche, cui tende l'Amministrazione che ha già predisposto un piano per il quale tutte le biblioteche dei capoluoghi di provincia devono essere regificate. Si eliminerà così quella che può definirsi una incongruenza della nostra legislazione che prevede l'esistenza di biblioteche governative in appena 21 capoluoghi di provincia, là dove cioè esistevano prima dell'unificazione del Regno quali biblioteche statali dei governi preesistenti, mentre vi sono capoluoghi di provincia, sedi universitarie, che sono sprovviste di un istituto bibliografico governativo.

Ma a tale regificazione potrà facilmente giungersi soltanto perchè il Regime ha già posto le premesse per il potenziamento di queste biblioteche, promuovendo il miglioramento dei locali, il completamento delle raccolte, l'assunzione di nuovo personale, grazie alle cui cure è stato possibile rifare o compilare ex-novo i cataloghi.

L'incremento delle biblioteche è stato agevolato altresì dal più regolare afflusso del diritto di stampa assicurato dalla riforma della legge sul deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni.

Maggiori difficoltà ha presentato il problema delle biblioteche popolari, sia perchè la legge del 1917 prevedente l'istituzione in ogni Comune di una biblioteca per gli alunni e per gli ex-alunni era rimasta in gran parte lettera morta, sia perchè, nell'assenteismo degli enti locali, si erano andate sviluppando varie iniziative allo scopo di promuovere la creazione di biblioteche per il popolo, le quali tutte erano sorte senza un piano organico e senza alcuna disciplina, in modo che riflettevano la natura e l'indirizzo degli enti che le avevano istituite.

E poichè gran parte di questi seguivano l'indirizzo politico della consorteria demomassonica che governava l'Italia prima dell'avvento del Fascismo, anche quando il vecchio Regime fu spazzato via dall'irruente rivoluzione delle Camicie Nere, erano residuate qua e là innumerevoli specie di queste istituzioni, ove si annidavano ancora libri di una mentalità superata e in contrasto con le idealità politiche e sociali del Littorio.

Si rese quindi necessaria sopratutto un'opera di epurazione e di unificazione. Eliminata e gettata al macero tutta la produzione libraria non più tollerabile nel nuovo clima, si procedette a dare sistemazione e ordine alle biblioteche residuate, promuovendo nello stesso tempo la creazione di biblioteche rivolte esclusivamente all'educazione delle nuove generazioni.

In ciò l'opera del Ministero è stata opportunamente fiancheggiata da quella del Partito e delle Opere nazionali del Regime: Opera del Dopolavoro, Gil, ecc.

A coronamento di quest'opera di unificazione è sorto, promosso da questo Ministero e sotto la sua vigilanza, l'Ente per le biblioteche popolari e scolastiche, a cui le varie istituzioni si sono andate man mano affiliando in modo da costituire una grande famiglia che abbraccia tutta Italia e che si dirama in rivoli capillari attraverso ogni regione, sino a giungere alle località più lontane dai grandi centri, ove il libro del tempo nuovo, il libro fascista porta la voce della Patria, la solidarietà del Regime per le sane popolazioni rurali nel cui saldo cuore, nelle cui forti braccia riposano le fortune del Paese e che oggi virilmente, fascisticamente educate, in cielo, in terra e in mare combattono per la grandezza dell'Italia.

Così il libro e il moschetto si sono saldati in una armonia che non è stata espressione retorica, ma che ha dato i suoi frutti sui campi di battaglia.

La Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, creazione originale del Regime, si gloria così di aver contribuito per la sua parte, attraverso questa più larga diffusione del libro nelle biblioteche, all'educazione delle generazioni fasciste che nell'adempimento del loro dovere di guerra, si sono dimostrate degne di appartenere all'Italia imperiale.

* * *

Se dal campo delle biblioteche passiamo a quello delle accademie, non minore messe di opere durature e di cospicui risultati già raggiunti a vantaggio della cultura possiamo con soddisfazione registrare in questo primo ventennale della Rivoluzione delle Camicie Nere.

Le Accademie italiane, all'avvento del Fascismo, non erano che... accademie: luoghi cioè ove a periodi ricorrenti si riunivano alcuni valentuomini per dare sfogo alle loro elocubrazioni letterarie o per esibire saggi di esperienze scientifiche, il più delle volte senza il sussidio di una tecnica sperimentale.

Tranne alcuni sodalizi che si vantavano di una gloriosa tradizione risalente anche a parecchi secoli or sono, segno della vitalità e del genio del pensiero italiano attraverso i tempi, la maggior parte di questi istituti vivacchiavano in una consuetudine di attività grama e stentata ed erano finite col costituire cenacoli per ristrette clientele che non avevano sentito il soffio vivificatore della Rivoluzione Fascista, che non avevano compreso i nuovi tempi, che si erano estraniati dallo Stato e che nello Stato e nei suoi organi rappresentativi vedevano anzi il loro nemico, il loro oppressore, a cui era preferibile nascondere il frutto delle loro esperienze di studio, là dove queste avevano raggiunto concreti risultati, per tema quasi che da un intervento governativo le loro iniziative fossero soffocate o fuorviate.

Del resto l'intervento governativo si limitava a ben poco: all'elargizione di qualche modesto contributo e alla convalida delle nomine alle cariche sociali o di membri delle Accademie cosidette senatoriali, di quelle cioè la cui appartenenza per oltre sette anni dà titolo alla nomina al Senato.

Può dirsi anzi che in buona parte il posto accademico era sollecitato dagli studiosi — e dava luogo assai spesso a battaglie... elettorali come se si trattasse di tanti piccoli Parlamenti — soltanto per acquistare il titolo alla nomina senatoriale.

Anche in questo campo il Regime ha proceduto con ogni energia per porre una disciplina ed una serietà di vita alle vecchie nostre Accademie. Gli statuti furono tutti rivisti e riformati allo scopo precipuo di rendere partecipe lo Stato della vita di queste istituzioni, non affinchè fosse frenata o impedita la loro attività scientifica, ma anzi affinchè fosse maggiormente stimolato e incoraggiato in ogni campo il lavoro accademico. Le nomine agli uffici direttivi, sottratte agli arbitri delle clientele locali, vennero deferite agli organi centrali perchè questi provocassero, ove il caso, la sanzione Reale o provvedessero con proprio decreto; ugualmente per le nomine dei membri, abolendosi ogni sistema elettivo che trasformava l'austera sede di una Accademia quasi in un comizio elettorale.

Questa riforma che ha dato un nuovo volto alle Accademie, costituendo di esse altrettante rappresentanze ufficiali della cultura nazionale nei vari centri della penisola, era stata preceduta dal primo e maggiore atto di intervento dello Stato Fascista nel campo dell'alta cultura, dalla creazione della Reale Accademia d'Italia cui fu affidato dal DUCE l'altissimo compito di promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo delle

scienze, delle lettere e delle arti, di conservarne pure il carattere nazionale, secondo il genio e la tradizione della stirpe e di favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato.

L'Accademia d'Italia, che ha iniziato i suoi lavori il 29 ottobre 1929, anno ottavo del Regime, ha degnamento corrisposto ai suoi compiti, creando attorno a sè un movimento scientifico e letterario di vasta risonanza non solo nazionale, ma altresì mondiale che si è maggiormente accresciuto dopo che nel 1939 in essa si assorbiva la Reale Accademia dei Lincei, cui una lunga tradizione di operosità culturale aveva assicurato larga estimazione negli studiosi.

Oggi l'Accademia d'Italia è al centro dell'attività culturale della Nazione: dal suo seno sono sorte varie iniziative per particolari campi di indagine; da essa sono annualmente elargiti innumerevoli e spesso assai cospicui premi — da quelli dovuti alla munificenza della Maestà del RE IMPERATORE a quelli intitolati al DUCE del Fascismo, sino ai premi minori costituiti da privati mecenati —, nelle sue splendide sale si raccoglie nelle solenni ricorrenze nazionali e nelle manifestazioni che gli avvenimenti del momento richiedono, tutta la nobiltà dell'ingegno e della scienza italiana, posta a servizio della Nazione.

Il coordinamento dell'attività della Reale Accademia d'Italia con le altre Accademie a carattere nazionale e con i massimi organismi culturali del Paese è assicurato dal Consiglio nazionale delle Accademie, suprema assisi culturale, ove sono esposti, vagliati, esaminati sotto ogni aspetto i problemi che interessano il mondo scientifico e letterario, anche nei riflessi con le imprese culturali internazionali a cui l'Italia degnamente partecipa, perchè da una visione organica di essi possa scaturire quella soluzione che contemperi l'interesse nazionale con gli interessi delle singole regioni e che attribuisca a ciascun campo di indagini l'importanza che nella diversa gerarchia dei valori le singole opere richiedono.

Così tutta l'attività accademica è oggi sotto il controllo dello Stato il quale non è più soltanto l'organo che elargisce di volta in volta qualche sussidio o che convalida qualche nomina, ma è il supremo moderatore e tutelatore degli studi e alla cui sensibilità nulla sfugge dei bisogni dei singoli istituti e a tutti provvede pur nella diversa misura che le diverse esigenze reclamano.

Contemporaneamente a questo disciplinamento dell'attività accademica si è provveduto a dare maggiore larghezza di mezzi per sussidiare accademie, istituti e corpi scientifici e letterari e le opere e le pubblicazioni da essi pro-

mosse; mentre nell'esercizio finanziario 1921-22 il fondo posto a disposizione del Ministero per sussidi alle Accademie era appena di qualche centinaio di mila lire, oggi esso raggiunge complessivamente i due milioni di lire, escluso quello destinato esclusivamente per il funzionamento della Reale Accademia d'Italia ed escluse le speciali erogazioni, anch'esse assai notevoli, per il funzionamento di singoli Istituti. Un così sensibile aumento di dotazione è chiaro segno dell'alta considerazione in cui il Regime tiene oggi il lavoro accademico che è incoraggiato da questo efficace intervento statale.

Alle vecchie Accademie si sono innestati organismi nuovi, espressione del più alto tenore di vita scientifica che anima oggi la nazione: organismi a carattere nazionale come quell'Istituto di cultura fascista, che ha dato organicità di sistema alla dottrina politica, sociale, economica del Littorio, come quell'Istituto di studi romani, al cui mantenimento lo Stato contribuisce in massima parte e che glorifica il nome e le imprese di Roma in tutte le manifestazioni a cui l'idea romana ha dato origine e sostrato, e come quei Centri nazionali di studi che sottopongono a severa disciplina determinati settori dell'indagine scientifica e letteraria; e organismi a carattere particolarmente regionale o rivolti a particolari categorie di studiosi che vedono in essi soddisfatti antiche aspirazioni.

Indice eloquente di questo rinnovato fervore di vita accademica e culturale è l'aumento progressivo dei premi che i singoli Sodalizi erogano a vantaggio degli studi per elargizioni di privati e che, se non hanno tutti l'alta autorità dei premi della Reale Accademia d'Italia, pure costituiscono ambita ricompensa per gli studiosi i quali si cimentano spesso in difficili gare per conseguirli: è un fondo complessivo di circa 20 milioni di lire che viene offerto all'attività degli studiosi italiani attraverso innumerevoli concorsi ove viene sottoposta a severo vaglio la migliore produzione scientifica della Nazione.

Una riforma notevole, infine, è stata attuata nel campo degli studi storici che anch'essi prima lasciati all'iniziativa privata caotica e disordinata, sono oggi inquadrati in un sistema organico al cui vertice sta la Giunta Centrale degli studi storici che coordina e disciplina l'attività di quattro istituti, uno per la storia antica, un altro per la storia medievale, un terzo per la storia moderna e contemporanea, un quarto infine per la storia del Risorgimento, mentre a parte, ma pure sotto il controllo della Giunta stessa, esplica la sua attività l'Istituto di numismatica. Organi periferici della Giunta sono poi le Regie

Deputazioni di storia patria, dove si esaminano e si risolvono le questioni di carattere regionale e locale, riservando ai grandi organismi di carattere centrale l'indagine sopra i più grossi problemi che riguardano la storia nazionale.

Questa organizzazione che dal centro si dirama verso la periferia con un sistema di distribuzione sincrono e regolare assicura agli studi storici la maggiore serietà di indagini e consente l'attuazione di opere di largo respiro grazie alle sovvenzioni dello Stato che raggiungono la somma complessiva di un milione e trecentonovantamila lire.

Quando si consideri la condizione di vita grama e stentata delle nostre Accademie prima dell'avvento del Fascismo, quando si pensi allo stato di disordine e di abbandono in cui versavano gli studi storici venti anni addietro, e si compari tutto ciò con la situazione attuale, non si può non rimanere meravigliati dell'enorme progresso compiuto in uno spazio di tempo breve ma denso di eventi che hanno dato un nuovo, più forte, più duraturo impulso di vita a tutte le manifestazioni dell'alta cultura.

E' perciò che la celebrazione del Ventennale trova le biblioteche e le accademie in linea, perfettamente inquadrate, pronte, dopo la guerra vittoriosa, ad assolvere i maggiori più ardui compiti che ad esse saranno affidati, all'ordine del DUCE, per l'affermazione nel mondo del pensiero, della cultura italiana.

EDOARDO SCARDAMAGLIA

LA PRIMA MOSTRA DELL'ARTE DELLA STAMPA UMBRA

La Mostra dell'Arte della Stampa Umbra, ordinata nel monumentale Palazzo Trinci in Foligno a cura della R. Soprintendenza Bibliografica per le Provincie del Lazio e dell'Umbria e del Sindacato Interprovinciale Fascista Umbro degli Autori e Scrittori, fa parte delle manifestazioni attuate nel ciclo celebrativo dei Grandi Umbri indetto dalla Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti. Essa è la prima manifestazione regionale umbra in questo importante campo di attività tecnico-industriale ed ha l'intendimento principale di documentare con una esemplificazione essenziale, ma sufficiente, l'opera svolta dagli stampatori dell'Umbria dall'inizio dell'introduzione della stampa ad oggi; mentre si propone anche di mostrare, sempre con valore indicativo, altri aspetti di tale attività, fra cui quello del contributo conferito all'incremento culturale e alla vita spirituale della regione nelle molteplici sue esigenze d'ordine politico, civile, economico, tecnico, didattico, letterario, artistico, scientifico. E' naturale quindi che in obbedienza a tali premesse nella Mostra abbia il posto d'onore il libro, che nella duplicità della sua essenza, tecnico-artistica e intellettuale, necessariamente compendia tali caratteri e li armonizza in una unità organica, in cui sono sigillati i postulati spirituali, le vocazioni di gusto, le attitudini pratiche di un'epoca, o d'una generazione, e su cui verte con sempre possibile felicità d'esito l'esame interpretativo tanto del biografo che dello storico, del critico e del tecnico tipografo.

Dalla Mostra sono state pertanto escluse, o vi sono state ridotte entro i limiti di una ristretta rappresentanza, le stampe, numerosissime, di carattere quotidiano ufficiale, giurisdizionale e pratico come bandi, notificazioni, avvisi, etc. mentre, quando ne metteva conto, vi sono state incluse incisioni su metallo e xilografie d'interesse topografico, come piante di città e territori.

Naturalmente nel complesso della Mostra sono facilmente identificabili, se pure lievemente accennati, i lineamenti storici dello svolgimento della cultura in Umbria dallo scorcio del sec. XV a buona parte del sec. XIX; ma poichè l'approfondimento di questo aspetto della Mostra, che pure contiene in sè un valido, forse il più valido, contributo positivo, ci porterebbe assai fuori dei limiti suoi propri, è conveniente non insistere su ciò, salvo per quel poco che a prima vista traspare da una sommaria occhiata alla raccolta, per

cui è evidente ad esempio il preponderante carattere scientifico, letterario, storico, erudito di Perugia, e quello misto storico, agiografico, letterario e commerciale di Foligno.

La Mostra è ordinata per sezioni, tante quanti sono i centri di attività e produzione tipografica meritevoli di essere presi in considerazione; nell'ambito di ciascuna sezione sono distinti i singoli stampatori o gruppi di stampatori, che si succedono, per quanto è possibile, in ordine cronologico; nella successione cioè tanto della città che dei tipografi si è presa per base la data certa dell'inizio dell'attività tipografica.

Sotto l'aspetto strettamente bibliografico la Mostra, oltre che collaudare il lavoro di ricerca e di classificazione condotto sin qui (ed è da segnalare a tale proposito per questi ultimi dieci anni la diligente e preziosa schedatura effettuata per gli incunabuli a cura della R. Soprintendenza Bibliografica) potrà utilmente servire di punto di partenza per una utilissima opera d'indagine, di confronto, di definizione, di catalogazione nei riguardi della stampa nei secoli dal XVI al XIX. Appunto a causa della deficienza di tale indispensabile lavoro di ricerca e di critica, che per alcune città dell'Umbria deve essere totalmente fatto, la Mostra, ideata, preparata, allestita in brevissimo tempo, non è in grado di fornire sempre la più completa documentazione e di sciogliere tutti i dubbi. Purtuttavia essa ha in molti altri casi il merito di aver rivelato stampe e stampatori sconosciuti, non dico al pubblico, ma ai bibliografi.

L'Arte della Stampa fu introdotta in Umbria pochi anni dopo i felici esperimenti di Subiaco e di Roma; le prime città ad ospitare officine tipografiche furono Trevi e Foligno, subito dopo le seguì Perugia, che nella necessità di alimentare le esigenze culturali e didattiche del fiorente Studio, prese rapidamente il sopravvento per quantità e varietà di volumi stampati. Naturalmente i primi stampatori, tranne il francese Berot, furono tutti tedeschi, oriundi di varie città della Germania: Magonza, Colonia, Ulma, Amburgo, Bamberga, Augusta, i quali tuttavia, associandosi elementi locali, formarono le nuove generazioni di tipografi nazionali che fiorirono alla fine del Quattrocento e nel secolo successivo.

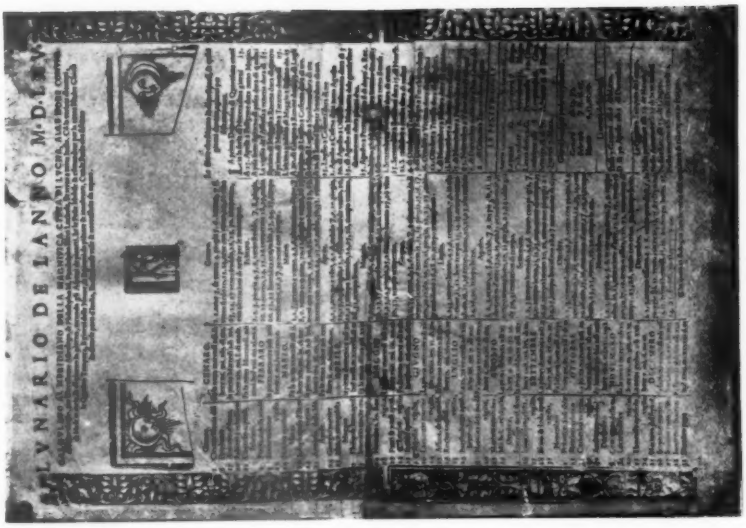
L'officina trevana, dopo la stampa di due opere, *La storia del Perdono di Assisi* di Francesco Bartolo e il bel volume *in folio* di Bartolo da Sassoferrato, *Lectura super prima parte Infortiati*, fu chiusa e molto probabilmente il suo materiale passò a Foligno, dove intanto si era stampato, nel 1470, il *De bello Italico adversus Gothos* di Leonardo Bruni di Arezzo e le *Epistole* di Cicerone, e ci si accingeva a dar corso a quella prima edizione della *Divina Commedia* che costituirà il vanto non solo di Foligno, ma dell'Umbria e dell'Italia. Nei riguardi di questa famosa edizione, alla stregua dei frutti maturati per effetto delle ricerche archivistiche e degli studi storici condotti dal Bibliotecario Comunale di Foligno, prof. D. Angelo Messini, oltre che dal suo zelante predecessore mons. Michele Faloci-Pulignani e dal conte dottor Tommaso Valenti, è da rilevare che in questa stampa non v'è stata, contrariamente a quanto si riteneva finora, alcuna partecipazione da parte di Emiliano Orfini, il quale per motivi di indole finanziaria aveva già probabilmente rotto i rapporti con Giovanni Numeister. L'ininterrotta serie degli stampatori

di Foligno ha fornito prevalentemente volumi di storia sacra e profana, di ascetica, di erudizione; ma quel che costituisce il vanto singolare dell'industre città umbra e che accentua il carattere commerciale della sua attività tipografica sono gli *avvisi* e i famosi *lunari*, i quali dal sec. XVI vi si presero a stampare per conto di quasi tutte le città dell'Italia Centrale e Settentrionale con una estensione e una continuità che dovevano portare alla costituzione di una specie di monopolio assai lucroso.

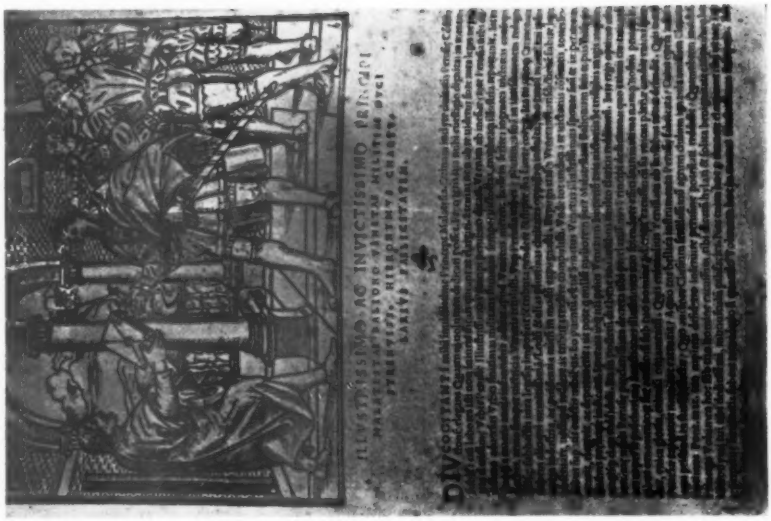
A Perugia nell'ultimo trentennio del sec. XV lo sviluppo preso dalla stampa fu notevolissimo, non solo per numero di opere e stampatori, ma per varietà di stampe. Il catalogo degli incunabuli impressi a Perugia è nella sua massima parte abbastanza chiaro ed esatto: a parte alcune opere di cui c'è notizia soltanto da documenti d'archivio rintracciati e pubblicati da Adamo Rossi (*L'arte tipografica a Perugia durante il sec. XV e la prima metà del sec. XVI*, Perugia, 1868) non molto numerosi sono i dubbi di natura bibliografica che riguardano questo periodo, salvo, tra l'altro, l'identità dello stampatore celato sotto la sigla H. M. (forse Henricus Mayer?) l'edizione del Matheolus Perusinus, *De memoria* e del *De nominum declinatione* di Sulpitius Verulanus (H. 15146) per i quali non si hanno elementi decisivi per ritenere che siano stati stampati a Perugia. Fra queste stampe quattrocentine non è possibile non rammentare la prima edizione assoluta del *Digestum vetus* di Giustiniano, monumentale opera del Clayn e di altri.

Ma se per il periodo eroico della stampa il campo è sufficientemente rischiarato e assettato, per i secc. XVI e XVII, e specialmente per il primo, si invoca una metodica ed ampia opera di verifica e di classificazione. La sola dinastia dei Cartolari con i suoi tre maggiori membri Francesco, Girolamo e Baldassarre, che furono nel medesimo tempo commercianti di carta, tipografi ed editori, e che estesero la propria sfera di interessi e di azione da Venezia a Roma, richiede uno studio più approfondito e moderno di quello, ottimo del resto per i suoi tempi e fondamentale, che potè dedicarle G. B. Vermiglioli (*Della Tipografia de' Cartolari in Perugia nella prima metà del secolo XVI e di altre officine tipografiche che vi furono in quella epoca*, in *Biografia degli Scrittori Perugini*. Perugia, Baduel, 1828). Ma oltre al bizzarro e gustoso Bianchino dal Leone, al classico Andrea Bresciano, al diligente Pietro Giacomo Petrucci, al mutevole ed elegante Valente Panizza, ecco sbucar fuori qualche altro nome sconosciuto di tipografo: un Giovanni Lausardo da Ginevra, un Vittorio Muzio da Rimini, un Michele Porto da Lione che ha stampato da solo e in società con Pietro Giacomo Petrucci dal 1572 al 1575.

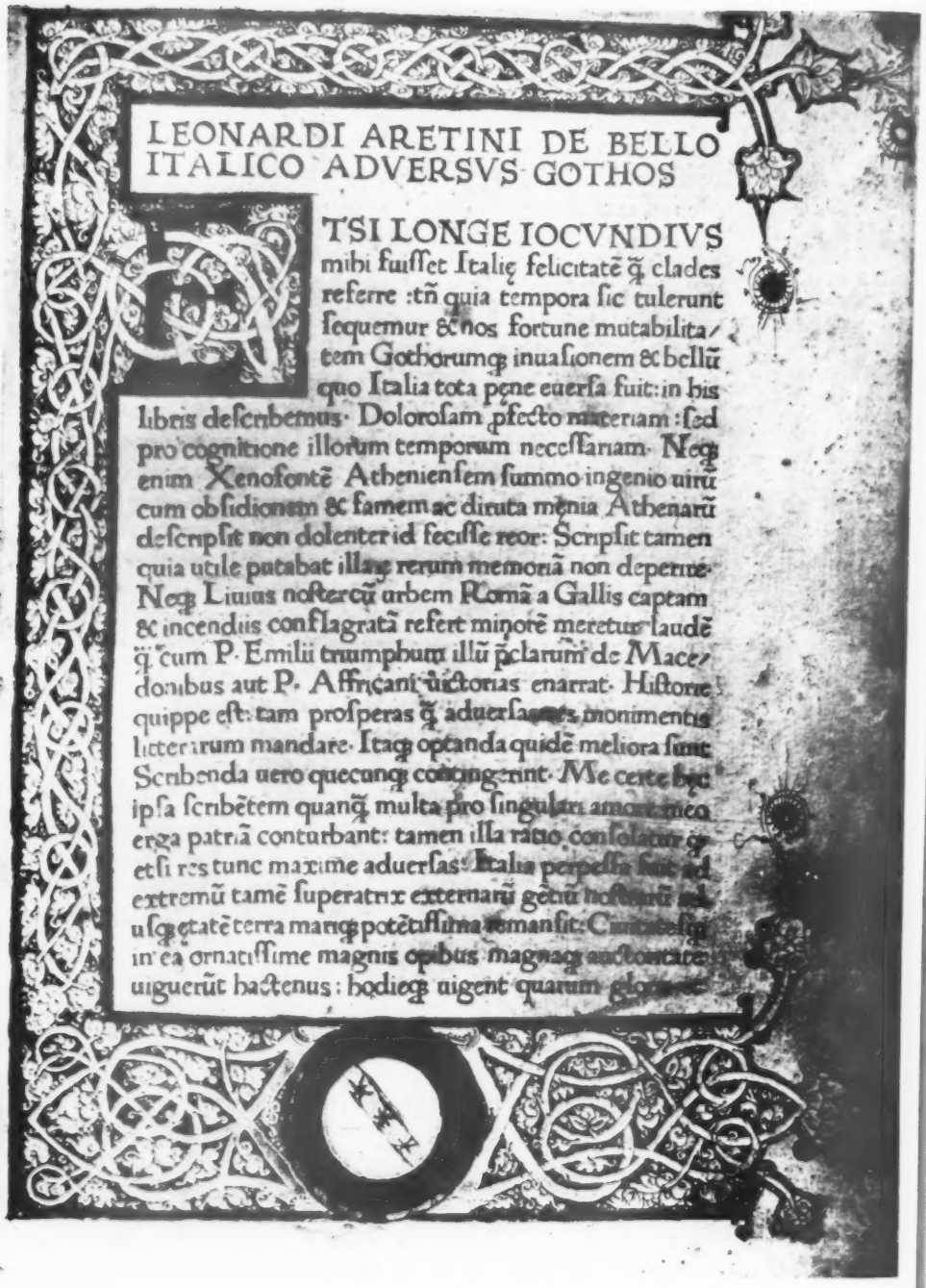
L'attività tipografica, tranne alcune fasi di attenuazione collegate a crisi di generale languore della vita cittadina, prosegue a Perugia piena ed efficiente nel corso dei secc. XVII e XVIII e culmina nell'Ottocento, sia per il fervore di rinnovamento politico-spirituale, che segretamente serpeggia, sia per il rigoglio degli studi archeologici, storici e letterari, in una importante e voluminosa attività tipografico-editoriale sostanziosa nel contenuto delle opere e lodevolissima nella dignità dell'aspetto formale. Meritevole di grande considerazione e non pertanto sinora trascurata, per non dire ignorata, anche dagli storici della cultura, è in questo secolo l'attività svolta in un delicato mo-



Il più antico lunario a foglio di Foligno



Statuti di Perugia stampati da Girolamo Cartolari nel 1528: la xilografia rappresenta lo stampatore nell'atto di offrire il volume a Malatesta Baglioni



LEONARDI ARETINI DE BELLO ITALICO ADVERSVS GOTHOS

ETSI LONGE IOCVNDIVS mihi fuisset Italię felicitatē q̄ clades referre :tñ quia tempora sic tulerunt sequemur &nos fortune mutabilitatem Gothorumq̄ inuasionem & bellū quo Italia tota pęne euersa fuit: in his libris describemus· Dolorosam pfecto materiam :sed pro cognitione illorum temporum necessariam· Neq̄ enim Xenofontē Athenienſem summo ingenio uirū cum obsidionem & famem ac diruta mēnia Athenarū descripsit non dolenter id fecisse reor: Scripsit tamen quia utile putabat illarę rerum memoriā non deperire· Neq̄ Liuius nostercū urbem Romā a Gallis captam & incendiis conflagratā refert minorē meretur laudē q̄ cum P· Emilii triumphum illū p̄clarum de Macedonibus aut P· Affricani victorias enarrat· Historie quippe est: tam prosperas q̄ aduersas monimentis litterarum mandare· Itaq̄ optanda quidē meliora sunt· Scribenda uero quecunq̄ contingerint· Me certe hęc ipsa scribētem quanq̄ multa pro singulari amore meo erga patriā conturbant: tamen illa ratio consolatur q̄ etsi res tunc maxime aduersas· Italia perpessa fuit ad extremū tamē superatrix externarū gētiū hostiarū adusq̄ ętatē terra manq̄ potentissima romansit· Cuiusque in ea ornatissime magnis opibus magnaq̄ auctoritate uiguerūt hactenus: hodieq̄ uigent quarum glo-

La prima e l'ultima pagina della più antica stampa d[illegible]llo italico a[illegible]

cõuersus continuo dimicãs ad extremũ in faciẽ corruit
Erat fere sexta diei hora cum Theias occubuit·Gothi
tamẽ ob regis mortem nequaq̃ deterriti usq; ad noctẽ
pugnauerunt nunq̃ pedem referentes· factis deniq; te
nebris pũgna cessauit·cũ primo solis ortu cepta fuisset
Ea nocte utriq; armati steterũt utq; dies apparuit rur/
sus in pũgnam reditum est et usq; ad solis occasũ cũ
magna strage utriusq; partis dimicatũ· Tandem uero
Gothi ad Narsetem oratoribus missis uelle se italia ex
cedere obtulerunt si incolumes abire asportareq; sua
permittantur·Sin hec sibi non ꝑmittat Narses q̃ diu
uiuant tam diu pungnare non desituros esse ·Que cũ
ĩtellexisset Narses in cõsilio re discussa illis ꝑmittere
decreuit·ne aduersus dispatos homines magno suoꝝ
detrimento uictoriam adipiscatur ·Inter hec ad mille
equites ex Gothoꝝ castris aufugerãt magnisq; itineri/
bus papiam et alia trãspadum oppida petierũt ·Reliq
aũt federe cum Narsete icto sua priuatim asportantes
Italia excedere ac nũq̃ aduersus Romanũ imperium
bellũ gerere promiserunt libertate tamen retenta sine
ulla Romani imperii sabiectioẽ·Quo facto Cumas ac
cetera que superãt oppida Narses recepit Finisq; fuit
anni Decimioctaui hnius belli

Hunc libellum Emilianus de Orsinis Eulginas
et Iohannes Numeister theutunicus: eiusq; sotii
feliciter impresserunt Fulginei in domo eiusdẽ
Emiliani anno domini Millesimoquadringẽte/
simoseptuagesimo feliciter·

a d[illegible]ello italico *adversus Gothos* di Leonardo Bruni, 1470.

DONATVS

AD LECTOREM.

I Anua ſum rudibus primâ cupientibus artē.
Nec ſine me quiſquam rite peritus erit.
Nā genus, & caſū ſpēm, numerū, atq; figurā.
Hinq; flectuntur partibus inſinuo.
Pono modū reliquis, qd cōpetat ordine pādēs.
Et quam non doceam, dictio nulla manet.
Ergo legas, ſtudiumque tibi rudis adūce lector
Nam celeri ſtudio, diſcere multa potes,

AVGVSTA. PERVSIA.

PERVSIAE.
Typographiæ Michaelis Porti, Lugdunenſis.
M D LXXII.

Un *Donatus* stampato (1572) da un tipografo sinora sconosciuto, Michele Porto da Lione

Impreſſum In Alma liberalium Artium Magiſtra & Mrice PE
RVSIA Per M. Ioannem Lauſardum Gebennenſem & Vi
ttorium Murium Ariminenſem & Socios. Anno Domi
ni M.D.XXXIII. Die. XV. Menſis. Martii.

L'ultima pagina delle *Institutiones Grammaticae* di Guarino Veronese, stampate a Perugia nel 1533 da Giovanni Lausardo ginevrino e da Vittorio Muzio riminese. Tanto l'edizione che gli stampatori sono sino ad ora sconosciuti

mento, dal 1835 al 1840, dalla stamperia di Giovanni Balducci, della quale non si hanno per oggi sufficienti notizie e che costituì un ardimentoso e apprezzabilissimo nucleo di azione propagandistica a favore degli ideali nazionali. Le sue stampe sono rarissime e quasi introvabili, tanto che la Mostra non può esibirne che due, se pure assai singolari. Degna di non minor rilievo, per quanto abbastanza nota, è poi nell'Ottocento l'esistenza in Perugia della tipografia impiantata a S. Severo in Porta Sole da Gaspero Barbera, subito dopo l'annessione dell'Umbria al Regno, dalla quale poi discese la Boncompagni, che ne continuò la tradizione di nobile austerità sostanziale e formale.

Tutte le rimanenti città dell'Umbria introdussero la stampa posteriormente al sec. XV. Orvieto l'ebbe forse sin dal 1527, certo dal 1538; ma, come ci garantisce Domenico Tordi (*La stampa in Orvieto nei secc. XVI e XVII* in *Boll. della R. Deputaz. di Storia Patria per l'Umbria,* voll. VI-VII) diligentissimo ed assiduo ricercatore, le prime stampe orvietane, di non rilevante mole, sono rarissime e, si può dire, introvabili; va anche ricordato che i suoi *Statuti* furono stampati a Roma soltanto verso la fine del Cinquecento. Non mancano nondimeno nella Mostra interessanti stampe orvietane, alcune delle quali assai apprezzabili per la loro estrema rarità o per la loro singolarità; ugualmente apprezzabili alcuni dei tipografi che hanno operato in quella città e il cui catalogo di opere potrà sensibilmente arricchirsi, se si proseguiranno le ricerche al di là del punto d'arrivo a cui è giunto il prezioso contributo del Tordi, già citato, il quale è ormai vecchio, risalendo al 1903.

Città di Castello ha cominciato la gloriosa sua attività tipografica con la stampa degli *Statuti,* eseguita nel 1538, da tre tipografi ambulanti chiamati per l'occorrenza dai Priori, come spesso accadeva nei centri in cui il tenore di vita sociale e intellettuale non garantiva il minimo di risorse per lo stabile esercizio di almeno una officina tipografica. Nel corso dei secoli successivi l'arte tipografica ebbe in Città di Castello alternanze di stasi e di attività sino a che nell'Ottocento riprese progressivo vigore e definitivo assetto di importante industria per merito dell'ing. Scipione Lapi, tipografo ed editore dei primi in Italia sulla fine del sec. XIX e sul principio del XX. Questa tradizione, rafforzata e completata da un'apposita Scuola Professionale, recentemente istituita, vi si è fortemente radicata in un accordo perfetto di enti, di privati, di maestranze, che ne son tutti, e giustamente, orgogliosi.

Un'altra città umbra in cui l'Arte della Stampa ha modernamente preso fecondissimo sviluppo, rispetto, soprattutto, alle tenui tradizioni dei secoli precedenti, è Spoleto, che ha pubblicato per la stampa i propri *Statuti* nel 1543 e che ha posseduto anche nei secoli successivi tipografie non attivissime nel campo culturale, ma tecnicamente abbastanza diligenti e degne di ricordo, sino a quelle che oggi le fanno veramente onore.

A Todi la stampa ha inizio nel 1549 col bellissimo volume *in folio* degli *Statuti* eseguito da Pietro Matteo Tesori da Fossombrone chiamato appositamente da Orvieto, dove operava; e prosegue saltuariamente con stampe un po' provinciali, ma piene di carattere fino quasi ad oggi, in cui la tradizione è ripresa e continuata dignitosamente e non senza fervore.

Ad Assisi l'arte della stampa sembra che non risalga oltre il 1581 con Giacomo Bresciano, probabilmente figlio di quell'Andrea che a Perugia l'ha

esercitata così attivamente e nobilmente; riprese poi con qualche vigore dopo lunghi periodi vuoti nel sec. XVII e nel successivo per merito degli Sgariglia.

Terni ha poche stampe nei secc. XVII e XVIII, la più antica delle quali sembra che risalga al 1618, ma quelle poche sono pressochè introvabili.

Solo nei tempi moderni, per merito soprattutto della Ditta Alterocca, la cui crescente importanza va di pari passo col rapido sviluppo industriale e civile della città, Terni può ben figurare assieme agli altri maggiori centri tipografici dell'Umbria.

Per Gubbio infine scarsi sono gli elementi certi e limitata la documentazione offerta dagli esemplari di stampe ivi date alla luce; la stampa più antica esibita nella Mostra è del 1634 e soltanto nel sec. XIX si registra una tenue e abbastanza continua attività tipografica, mentre oggi essa è in lodevole e significativo accrescimento.

Le città appunto di Città di Castello, Spoleto, Foligno, Terni, Gubbio e Todi danno oggi un complessivo volume di produzione tipografica annua rilevante e di grandissimo merito: l'attrezzatura industriale, le maestranze, la guida tecnica degli stabilimenti che la rappresentano sono notevolissimi; i prodotti che ne escono, in quantità sempre crescente, sono assai apprezzabili e apprezzati per correttezza di testo, per contenuta eleganza ornamentale, per proprietà tecnica. In questi stabilimenti si praticano tutte le tecniche, non solo la vecchia e gloriosa composizione a mano, ma quella meccanica, e la litografia, la fototipia, la modernissima e mirabile fotolitografia. Sicchè nella Mostra si documenta tutto il corso che la stampa nella sua più alta espressione del libro ha compiuto in Umbria, dalle prime incerte, ma già felici forme, derivate dal codice manoscritto, a quelle veramente splendide dell'età contemporanea.

GIOVANNI CECCHINI

LA FORTUNA POSTUMA DI GALILEO E LE VICENDE DELLE SUE OPERE A STAMPA E MANOSCRITTE (*)

L'INAUGURAZIONE del monumento a Galileo in Santa Croce (1737) prelude cronologicamente, non però causalmente, a un'altra vicenda che passò allora, si può dire, inosservata, cioè al tacito riconoscimento da parte delle Congregazioni romane d'aver ecceduto nella condanna del grande scienziato. Nell'adunanza infatti della Congregazione dell'Indice, tenuta il 10 maggio del 1757 si deliberò (e il Papa, che era allora Benedetto XIV, fu pronto ad approvare) di omettere il decreto di proibizione di tutti i libri che propugnassero l'immobilità del sole e il moto della terra: « Habito verbo cum Sanctissimo, omittatur decretum quo prohibentur omnes libri docentes immobilitatem Solis et mobilitatem Terrae ». Il decreto risaliva al 5 marzo 1616, cioè alla sospensione « donec corrigatur » del *De revolutionibus orbium coelestium* di Copernico e del Commento su Giobbe di Didaco da Stunica e alla proibizione, assoluta questa (« omnino ») della *Lettera del R. P. M. Paolo Antonio Foscarini carmelitano sopra l'opinione dei Pittagorici e del Copernico della mobilità della Terra e della stabilità del sole* (in Napoli, 1615, per Lazzaro Scoriggio): proibizione che s'intendeva estendere a tutti gli scritti consimili: « omnesque alios libros pariter idem docentes prohibendo, prout praesenti decreto omnes prohibet, damnat atque suspendit » (1).

Continuò tuttavia, in forza dell'altro decreto del 23 agosto 1634 (2) a comparire nell'Indice (sino al 1835) il *Dialogo* astronomico e a mantenersi assente (sino al 1811) dalle edizioni delle Opere (eccezion fatta della padovana del 1744); ma più forse per virtù d'inerzia che per altro; o anche forse per questione di giurisdizione essendovi implicata, nella proibizione, la Con-

(*) V. *Acc. e Bibl. d'It.*, a. XVI, n. 3, p. 145 e n. 5, p. 268.

(1) Cfr. MAURIZIO BENEDETTO OLIVIERI (già Commissario dell'Inquisizione), *Di Copernico e di Galileo: scritto postumo*, p. 32 e 94 sgg. (Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1872).

(2) Il decreto è riportato, con molti altri, nell'*Index librorum prohibitorum Alexandri VII Pontificis Maximi iussu editus*. Romae, ex typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1664, alla pag. 363. Questa edizione dell'*Indice* si avvantaggia su tante altre per la raccolta dei decreti che nelle altre di solito sono omessi per amore di brevità. Vedi anche OLIVIERI, *Op.* dianzi cit., p. 32, 97 e *passim*.

gregazione del Santo Uffizio. Oggi le due Congregazioni, dell'Indice e del S. Uffizio sono unite e fuse insieme, ma allora, e sempre, prima e poi sino alla riforma di Pio X, erano distinte, anzi separate.

Veramente dopo la condanna non s'era mai cessato del tutto, da eterodossi e ortodossi non pochi (v. sopra, *sub initio*) dal sostenere il moto della terra attorno al sole. Le stesse Congregazioni ne davano, si può dire, l'appiglio con la distinzione fra tesi e ipotesi, vietata l'una permessa l'altra, distinzione che ricorre più volte in quegli anni e in base alla quale con decreto del 15 maggio 1620 vennero proposte le correzioni da farsi al *De revolutionibus* di Copernico, sopprimendo o sostituendo i passi in cui la mobilità della terra e la stabilità del sole più perentoriamente si affermavano (1). Se non fosse stata nel *Dialogo* galileiano troppo manifesta la tesi, è credibile che il processo non avrebbe avuto luogo. Galileo dopo dura interna lotta, di cui è traccia nel carteggio, si assoggettò per disciplina ecclesiastica, rimanendo tuttavia fermo, come da troppi luoghi appare (2), nella sua intima convinzione; come fecero altri, allora e dopo, dando alla sentenza quella portata limitata che in realtà essa aveva. Alla distanza di pochi anni, nel 1647, Pietro Gassendo ad es. nella sua *Institutio astronomica* così scriveva: « Urgeri solet sententia Congregationis Cardinalium inquisitioni praefectorum qui in Galilaeo opinionem hanc de motu terrae damnaverunt. Respondent vero orthodoxi (nam heterodoxi rem brevius conficiunt) sententiam illam fuisse specialem, seu Galileum sic attinentem ut habere adversus ipsum specialeis causas

(1) Nell'ed. dianzi citata dell'*Indice*, alla pag. 304, si legge il Decreto, il quale comincia così: « Quamquam scripta Nicolai Copernici nobilis astrologi de mundi revolutionibus prorsus prohibenda esse Patres Sacrae Congregationis Indicis censuertunt, ea ratione, quia principia de situ et motu terreni globi Sacrae Scripturae eiusque verae et catholicae interpretationi repugnantia (quod in homine christiano minime tolerandum est) non per hypothesim tractare sed ut verissima adstruere non dubitat; nihilominus quia in iis multa sunt reipublicae utilissima, unanimi consensu in eam iverunt sententiam ut. Copernici opera, ad hanc usque diem impressa, permittenda essent, prout permiserunt, iis tamen correctis, iuxta subiectam emendationem, locis in quibus, non ex hypothesi sed asserendo, de situ et motu terrae disputat ».

Quello che il Favaro scrisse in uno dei suoi primi studi galileiani venne poi particolarmente disdicendo in parecchi altri posteriori. Scriveva egli nel 1880: « Risulta chiaro l'errore nel quale era caduto l'abate Toaldo credendo, come molti ancora oggidì credono, che la Chiesa avesse pur ammesso che il sistema copernicano potesse adoperarsi come ipotesi, mentre invece, come potrebbe provarsi sino all'evidenza, essa lo condannò ». *Le aggiunte autografe di Galileo al Dialogo* dianzi citate, pag. 11. In uno degli ultimi scriveva invece: « La ragione unica, o per meglio dire il pretesto giuridico della incriminazione prima e della condanna poi, fu l'aver egli nel *Dialogo* sostenuta la dottrina del moto della terra e della quiete del sole, non in via ipotetica, ma assertivamente ed assolutamente contro l'espresso divieto... e così sentenziarono Agostino Oregio, Zaccaria Pasqualigo e Melchiorre Inchofer » ecc. (*G. G. in una rassegna del pensiero italiano* nella riv. *Archivio di storia della scienza*, Roma, II, 2-3, p. 145, Roma 1921).. Bisogna aggiungere che all'*ammonizione* s'era sempre data da quel Tribunale e continuava a darsi, sotto il rispetto giuridico, una grande importanza

(2) Vedi la prima Memoria del Favaro citata nella nota precedente.

potuerit, adversus alios non valituras. Addunt sententiam quidem illam permagni esse ponderis, sed non ideo tamen necessario habendam ut articulum fidei, cuiusmodi habentur qui sunt a Conciliis Generalibus constituti. Subiiciunt non videri eam saltem, quousque promulgata, hoc est praescripta legitime, ut dogma quoddam Fidei fuerit, fideleis omnes obligare. Tandem profitentur, si semel praescripta legitime fuerit, se ad recantandum esse comparatos. Et sic illi quidem tueri se solent » (lib. III, c. 10, p. 204) (1).

Fra i primi copernicano-galileiani che dopo Galileo abbiano operato fuori d'Italia, oltre il Gassendo predetto e l'altro ben più grande che tutti conoscono, il Newton (il quale spesso nelle sue opere cita Galileo) (2) rammenteremo: Antonio Deusing (1643; n. 192), E. de Roberval (1644; n. 203), Marino Mersenne (1644-46; nn. 200, 201, 216), Ismaele Bouilliaud (Bullialdo, 1645; n. 205), Roberto Hooke (1674; n. 335) e Pietro Megerlin (1682; n. 353); e in Italia oltre a quelli già nominati (Tolomeo Nozzolini, Michele Milani, ecc.) i discepoli sovratutto del Maestro. Non sempre lo davano a divedere. Stefano degli Angeli, combattendo il famoso argomento tolomeizzante del Riccioli (1667; nn. 301 a 308 sgg.) protesta di voler rispettare i decreti di Roma, considerare cioè il moto della Terra come un'ipotesi. Si trattava d'un argomento desunto dalla caduta dei gravi. Se la Terra gira, il corpo grave cadendo dall'alto d'una torre deve andare a urtare obliquamente il piano sottoposto percotendolo più debolmente, e una palla lanciata per la linea meridiana urterà obliquamente il muro dirimpetto con percossa più debole. Ma così ragionando il Riccioli non teneva conto d'un fatto che Galileo più e più volte aveva rilevato, che cioè il moto comune (della torre, del grave, dell'aria, degli uccelli, ecc.) non turba il moto relativo, è come se non ci fosse (3). Il Borelli aveva pure per incidente biasimato nella sua opera *De vi percussionis* (Bologna, 1667; n. 303) l'argomento riccioliano (1668; nn. 310-316), ma invece di ritenere col De Angelis che il grave cadesse per una linea spirale a riposare nel centro discendendo sempre per quel raggio stesso dalla cima del quale era cominciato a cadere e ruotando intorno ad esso assieme alla terra,

---

(1) *Institutio astronomica juxta hypotheseis tam veterum quam Copernici et Tychonis* - Parisiis, apud Ludovicum de Heuqueville, 1647, in-4. Sull'influsso esercitato dal Gassendi in Italia v. l'op. cit. del Maugain p. 127. E' noto che egli era un ammiratore e amico di Galileo.

(2) Cfr. R. CAVERNI, *Storia del metodo sperimentale in Italia*, I, 222 (Firenze, G. Civelli, 1891).

(3) Cfr. G. B. VENTURI, *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei ordinate ed illustrate con annotazioni*, II, 122, 139 (Modena, per C. Vincenzi e Comp. 1818-1821, voll. due con tavole tra cui in antiporta il ritratto di G. del Villamena fedelmente ricopiato, « Fioroni inc. »).

L'argomento del Riccioli è esposto un po' diversamente dal dr. PIETRO MAGRINI: « Immaginatevi (dice il R.) che un grave siasi lasciato cadere dalla cima d'una torre elevata, tanto che il corpo debba impiegare p. es. cinque minuti secondi per battere il suolo nella caduta. Dividendo quest'altezza in cinque parti nel rapporto dei tempi parziali di questa caduta con moto uniformemente accelerato, cioè, 1, 3, 5, 7, 9 figuratevi che il grave abbia ricevuto l'impulso da occidente in oriente a principio, come voi pretendete, e troverete

aveva più acutamente affermato che, prescindendo dalla resistenza dell'aria, il grave deve passare più a oriente di detto raggio. Cadendo dall'alto della Torre degli Asinelli, intuiva il discepolo di Galileo precorrendo così i risultati degli esperimenti di G. B. Guglielmini (1), i gravi debbono a rigore percuotere il suolo un po' più a oriente. E Diego Zerilli (a. 1668, n. 312) confermava la sentenza del Borelli.

Un'altra polemica, a difesa del *Dialogo* anche più aperta, avrebbe voluto il medesimo Borelli, come si rileva da una lettera sua al principe Leopoldo in data 27 febbraio 1665, impegnare contro il p. Onorato Fabbri, autore fra l'altro di certi *Dialogi physici* antigalileiani (Lione, 1665; nn.294, 323), ma ne fu distolto dal carattere sospetto dell'avversario (2).

Dei galileiani del Settecento sostenitori del moto della terra sogliono ricordarsi principalmente Giovan Domenico Cassini (nn. 314, 429, 451) e Paolo Frisi. Io credo anzi che la celebre dissertazione di quest'ultimo *De motu diurno Terrae* (1754-56), citata, come sappiamo che fu, dal gesuita Pietro

naturale ch'esso debba descrivere una curva. Ora il calcolo mi dimostra che le parti od archi di questa traiettoria rispondenti ai varii tempi summentovati sono pressochè eguali. Laonde le velocità del corpo in questi vari tempi, rappresentate da quegli archi, dovranno essere eguali, cioè nell'ultimo tempo come nel primo. Dunque il corpo cadente dovrebbe battere la terra colla stessa forza come nel primo istante così anche nell'ultimo: lo che è contrario all'esperienza; e perciò questo vostro sognato moto della Terra non può esistere». *Sulla vita e sulle opere del padre Stefano degli Angeli matematico veneziano del sec.* XVII: *memoria letta all'Ateneo Veneto* il dì 10 luglio 1862 dal prof. Pietro dr. Magrini. Nel *Giornale Arcadico di scienze lettere ed arti*, Roma n. s., tomo 45, p. 205-234 (Roma Tip. delle Belle Arti, (1866). Vedi la pag. 229.

(1) *Riflessioni sopra un nuovo esperimento in prova del diurno moto della Terra* ecc. Roma, 1789 (n. 607); e *De diurno Terrae motu experimentis physico-mathematicis confirmato*, Bologna, 1792. Entrambi gli opuscoli sono cit. dall'OLIVIERI nell'*op. cit.* (p. 41 nota) e poi sovratutto dal p. HAGEN nella sua nota opera storico-sperimentale sulla rotazione della Terra: vedi *Miscellanea Astronomica* pubblicata dalla Specola Astron. Vaticana, Parte VI, p. 85 (Friburgo in Brisgovia 1931). Non va dimenticata a questo proposito la classica memoria del p. Timoteo Bertelli barnabita intitolata *Appunti storici intorno alle ricerche sui piccoli e spontanei moti dei pendoli* inserita nel *Bullettino* del Boncompagni (Roma, gennaio 1873) dalla quale, tra l'altro si rileva che il Viviani e gli altri Accademici del Cimento avevano notato nei pendoli «il fatto dello spostamento apparente del piano di oscillazione ed anche la direzione costante di questo spostamento stesso, sebbene non ne scoprissero la causa, cioè la rotazione diurna della terra» (p. 19); e si descrivono esattamente i due opuscoli del Guglielmini. Per Leonardo da Vinci; v. R. MARCOLONGO, *Memorie sulla geometria e la meccanica di L. da V.*, p. 294 (Napoli, 1397).

(2) «Ho letto ed esaminato con immensa mia noia e tedio questo libro del p. Fabri (*Dialogi physici in quibus de motu Terrae disputatur*, ecc. Lugduni, 1665)... a me pare d'avere il modo di salvare quell'opinione di Galileo del flusso del mare (proveniente secondo G. dal moto della Terra), e però, senza rispondere a nessuno degli oppositori, sto in pensiero di cacciarle alla fine del mio primo libro (della *Theorica mediceorum planetarum*) come un'appendice del modo come il flusso delle acque gioviali, se elle vi fossero, dovrebbero seguitare il periodo regolato delle stelle medicee, appunto come succede nella nostra Luna; ma mi rende timido la troppa suspizione di uomini simili al p. Fabri» ecc. *Lettere inedite di uomini illustri* (raccolte da Angelo Fabroni), I, 125 (Firenze, Fr. Moücke, 1773).

Lazzari nelle sue Dissertazioni manoscritte presentate l'a. 1757 alla Congregazione dell'Indice (1), abbia contribuito non poco all'abolizione, avvenuta, come s'è detto, in quell'anno, dell'antico decreto anticopernicano.

Al Frisi siamo pure debitori del primo tentativo di vita scientifica di Galileo e questa in due redazioni diverse (2), alla distanza d'un decennio l'una dall'altra (1765 e 1775), come ad Angelo Fabroni, a Giovanni Targioni, a Clemente Nelli dobbiamo ascrivere i primi studi d'incipiente critica galileiana.

Man mano che procede il secolo tutti diventano, se già non sono, prettamente galileiani. Non solo gli scienziati, come, oltre al Frisi predetto, Tommaso Perelli, Ruggero Boscovich, Giuseppe Piazzi, Giuseppe Luigi Lagrange, Girolamo de' Bardi (che fu poi il primo direttore del Museo Imperiale di fisica e d'astronomia di Firenze) (3), ma anche semplici eruditi, come l'Algarotti; scrittori, come il Baretti; poeti, come il Parini; storici, come il Vico e il Muratori. Di quest'ultimo si è già a lungo discorso (4): *sublime* il Vico chiama Galileo: « sublimis Galilaeus Venerem corniculatam observavit et de mundano systemate admiranda detexit », che sono i due aspetti dell'opera galileiana, tra sè dipendenti, scoperte celesti e rinnovata concezione dell'universo. Altrove nota una terza caratteristica, cioè la stretta unione in Galileo della fisica con la matematica; e quanto questi scrive sul punto geometrico è per lui oggetto più volte di meditazione fisolofica (5).

Contro l'argomento sopra detto del Riccioli alcune *riflessioni* col titolo *Osservazioni sopra il sistema Copernicano* riporta, assegnandole dubitativamente al Borelli, il Targioni Tozzetti nel t. II parte 2ª pp. 791-799. E' ben certo però che il Borelli continuò a mantenere il sistema copernicano: si rileva tra l'altro da un brano di lettera del Magalotti (1660) pubblicato dal Targioni (*Notizie* ecc., I, 385). Quanto allo ZERILLI vedi la sua *Confermazione d'una sentenza del sig. Gio. Alfonso Borelli* m. matematico dello Studio di Pisa contradetta dal M. R. P. Stefano degli Angeli. Napoli, Ludovico Cavalli, 1668.

(1) Vedi la *Biblioteca Barnabitica* dello scrivente, II, 81 (Firenze, Leo S. Olschki, 1933).

(2) V. dello scrivente *La fortuna di Galileo: gli "Elogi" di G. e in particolare sui due "Elogi" scritti dal Frisi*. Nella rivista *La Bibliofilia* Firenze, XLIII, 110, 123.

(3) Vedi gli *Annali* del Museo, I, p. 25 del *Prospetto* (Firenze, 1808, pr. Giuseppe Tofani e Comp.). Il Lagrange riconosce specialmente a G. i meriti singolari che ha nella meccanica (prima dimostrazione diretta dall'equilibrio sopra un piano inclinato, principio delle velocità virtuali, ecc.). V. nelle *Oeuvres* del L. il to. XI, p. 9, 19 della *Méchanique analitique* (Paris, Gauthier-Villars, 188). Del Piazzi è da leggere specialmente il *Discorso* inaugurale della cattedra d'astronomia di Palermo, p. 9 seg. 28, 37, 49 (Palermo, Reale Stamperia, 1790).

(4) V. anche però il *De ingeniorum moderatione*, uscito a Parigi nel 1714 col finto nome di Lamindo Pritanio, dove si tratta galileianamente dell'accordo dell'astronomia copernicana con la S. Scrittura (lib. I, c. 22).

(5) Vedi *Scritti vari* p. 19-20 (Bari, Laterza, 1940); *Orazioni inaugurali* e *De antiquissima Italorum sapientia* p. 217, 260 (ivi, 1914). Nell'*Autobiografia e Carteggio* (ivi, 1911) giudica Lucantonio Porzio (di Amalfi, medico, 1639-1723) come l'« ultimo filosofo italiano della scuola di Galileo » (p. 37).

L'eruditissimo conte Francesco Algarotti, veneziano (1712-64), conoscitore di letterature e scienze, specialmente della fisica neutoniana, a più riprese scrive di Galileo nelle sue opere (1) paragonandolo a Newton e giudicandolo ben superiore a Descartes: « Galilei ha fatto moltissime scoperte e a molte altre è andato così da vicino che per afferrarle bastava per avventura un passo di più. Ad ognuno è noto come nelle leggi del moto dei proietti e della caduta dei gravi egli aperse a tutti il sentiero della verità. Nella astronomia, trovato il cannocchiale, o almeno rivoltolo il primo verso il cielo, stabilì il vero sistema del mondo e mostrando l'uso che si possa fare dei satelliti di Giove da lui discoperti diede quasi l'ultima mano alla geografia. Del microscopio fu esso pure l'inventore... Del peso dell'aria ebbe alcun sentore, benchè tal discoperta fosse veramente riserbata al suo discepolo Torricelli... All'altro suo discepolo Cavalieri che fece la via al calcolo infinitesimale fu di guida nel metodo degli indivisibili. L'oriolo a pendolo, da cui dipende la perfezione delle osservazioni astronomiche, non gli era punto ignoto, e l'Ugenio non altro veramente vi aggiunse che la cicloide... Si accorse del magnetismo che è tra la Luna e la Terra e fu in sulle prime vie dell'attrazione universale ». (VIII, 163-164, nei *Pensieri diversi*). E altrove: « Ce grand philosophe (Newton) et Galilée son predecesseur ont eu à peu prés la même sort. Tous deux ont substitué l'experience et la Geometrie aux reveries de l'Ecole. L'un a triomphè par là d'Aristote qui etoit si redoutable par l'anciennetè de son empire, l'autre de Descartes qui ne l'estoit pas moins par le nombre et par la force de ses partisans. Tous deux ont changé totalment la face de la Physique » ecc. (II, 12-13 s. n. della dedicatoria a Federico il Grande dei *Dialoghi sopra l'ottica newtoniana*) — « Dietro alla scorta della esperienza, con la geometria sempre ai fianchi, egli (Galileo) seguì passo passo la natura; e incominciando col metodo analitico, che dagli effetti risale a poco a poco alle cause, coltivando indefessamente la scienza dei particolari che soli possono fare scala agli universali, tentò di avanzare all'acquisto della verità. Il Cartesio all'incontro, lasciando da banda l'esperienza e della geometria non facendo uso niuno nelle materie fisiche, incomincia col metodo sintetico, cotanto pericoloso in filosofia se preceduto non è dall'analitico » ecc. (IV 280-281; dal *Saggio sopra il Cartesio*) — « E già il metodo del Galilei, col quale s'erano scoperte parecchie proprietà importantissime dei corpi e alcune delle primarie leggi onde la natura governa l'universalità delle cose, col quale ordinata già si era in qualche parte la Fisica, incominciava a pigliar corso, quando in Francia uscì fuori una setta (dei Cartesiani) di filosofi ad attraversarlo. Volevano anch'essi la ragion dell'uomo libera dal giogo dell'autorità e degli Aristotelici dispregiatori eran solenni, il che già era di moda. Di fare tante sperienze e osservazioni, onde venire in chiaro dei naturali effetti non si davano gran travaglio. Si davano bensì vanto di spiegare ogni cosa con speditezza » ecc. (II, 26 dai *Dialoghi* cit.) — « Dal nostro Galileo e non dal lor Cartesio convenne finalmente ai francesi apprendere la Fisica (X, 143; lettera al Frugoni in d. di Potsdam, 17 novembre 1752).

(1) Mi valgo dell'edizione delle *Opere*. Cremona, per Lorenzo Manini, 1778-1784, voll. 10 in-16°.

Più volte nella sua *Frusta Letteraria* (1) Giuseppe Baretti tratta d'argomenti galileiani, mostrando sempre spirito pur egli galileiano; cioè nel numero XVII, a proposito del *Saggio* sopra citato del Nelli, lodandolo e rilevandone i molti aneddoti riguardanti « il gran Galileo, il Borelli, il Malpighi, il Viviani, i fratelli Aggiunti, i fratelli del Buono, il Torricelli e alcuni altri grand'uomini della Toscana »; nel numero IX facendo una meritata critica alla *Confutazione teologica fisica del sistema di Guglielmo Derham,* pubblicata nel 1760 a Brescia da Don Giovanni Cadonici dalle stampe di Gianmaria Rizzardi. Sosteneva il Derham la pluralità dei mondi non potendosi « persuadere che il sommo Iddio abbia creati gli innumerabilissimi globi che ha creati perchè unicamente servano a renderci più vaga e più ammiranda la diurna e la notturna vista dell'emisfero ». Il Baretti era della medesima opinione, ma non il Cadonici predetto, che si faceva forte dell'autorità della Sacra Scrittura e d'altre. Gli fa osservare fra l'altro il Baretti che « un uomo può benissimo essere un sant'uomo e dire uno sproposito... molti sant'uomini sostennero molto acremente non v'esser antipodi e non essere neppur possibile il moto della Terra... e pure le ripetutissime osservazioni di moltissimi ortodossi astronomi, tra i quali non voglio nominare che il solo padre Ruggero Boscovich, astronomo del Papa, non dànno arditamente la preferenza al sistema tolemaico sull'ipotesi copernicana, cristianamente rispondendo a quei che tuttavia insistono sul comando di Gedeone e sul « Terra autem stat » che la Scrittura parla all'intelligenza comune degli uomini, i quali sono tutti uomini ma non sono tutti Boscovich » (I, 237) (2).

Il primo poeta a darci della rotazione della Terra una rappresentazione viva, icastica, efficacissima fu Giuseppe Parini:

Già sotto al guardo de la immensa luce
sfugge l'un mondo: e a berne i vivi raggi
Cuba s'affretta e il Messico e l'altrice
di molte perle California estrema:
e dai maggiori colli e dall'eccelse
rocche il sol manda gli ultimi saluti
all'Italia fuggente . . . . . .

(*Il Giorno*, vv. 4-10 del *Vespro*)

il quale non dimentica Galileo in quella specie di storia letteraria che costituisce la Parte seconda dei suoi *Principii fondamentali e generali delle belle lettere applicati alle belle arti,* anzi lo loda come prosatore italiano naturale

(1) Ed. Laterza 1932, p. 231, vol. I, per il n. IX della *Frusta;* p. 89, vol. II per il n. XVII.

(2) D'argomento galileiano, ma per burla è anche la 41ª delle lettere familiari, rispondendo a questo titolo: « Quale sorta di fatti e di aneddoti che soglion chiamarsi in oggi col vezzoso vocabolo di *interessanti,* posson narrarsi della puerizia di Galileo da qualche massiccio erudito che cerchi in essa con filosofica sottigliezza gl'indizi della gloria futura » *La scelta delle lettere familiari,* a cura di Luigi Piccioni, pp. 178-187 (Bari, Giuseppe Laterza e figli, 1912).

e insieme regolare: « La Fenice dei moderni filosofi e la gloria dell'Italia, Galileo Galilei, non credette ineguale alla sublimità delle sue dottrine e delle sue scoperte il materno linguaggio, e scrisse in esso con quella regolarità e naturalezza di stile che conviene ad un filosofo il quale ha delle grandi cose a dire e però d'altro più non si cura che d'essere inteso » (1).

L'Ottocento si annunziò sin dal principio come un secolo ancor più favorevole a Galileo.

Tutti sanno, o facilmente indovinano, come dalla Collezione galileiana, conservata nella Palatina di Firenze, strettamente e principalmente dipenda l'Edizione Nazionale delle *Opere* di Galileo uscita sul finire del secolo; ma non sanno forse tutti come tale Collezione si sia formata e sia riuscita incolume, o quasi, ad arrivare a noi. L'ultimo atto, che la mise al sicuro nella sua biblioteca, fu l'acquisto del nucleo principale di essa da parte del granduca Ferdinando III di Lorena in data dell'aprile 1818. Ma quante vicende fortunose anteriori! Miracolosa fu da taluno ritenuta la conservazione, per così lungo periodo di tempo, di tanti preziosi manoscritti e libri, specialmente se si confronti il caso Galileo con altri consimili casi. Perduto sembra solamente il trattato *De gnomonica* steso dal Maestro in Padova a servizio dei suoi scolari (2). Non tocchi dall'Inquisizione, sebbene di tanto in tanto se ne temesse, e neppure dopo la morte di Vincenzo Renieri (1647) come contro certe vaghe asserzioni contrarie dimostra il Favaro (3), non alienati nè in veruna guisa manomessi, come il medesimo Favaro prova, da Vincenzo figlio nè da Cosimo nipote, terzogenito com'era di Vincenzo. Molto anche qui si deve al Viviani. Non era ancora spirato Galileo che il devoto discepolo « per ultimum triennium novissimus discipulus ter felix », come si definisce egli stesso, si diede a tutt'uomo a raccogliere scritti e documenti del Maestro e sul Maestro incomparabile. Potè così agevolmente soccorrere di scritture inedite e d'altri documenti il primo editore bolognese delle *Opere*, Carlo Manolessi (1655-56). Ma non era questa prima edizione ancora compiuta ch'egli aveva a sua volta concepito il disegno di curarne un'altra, ben migliore, per conto suo, se pure questo disegno non l'aveva sempre avuto, memore del Maestro che negli ultimi anni della sua vita era venuto vagheggiando e in parte preparando un'edizione delle sue *Opera omnia* (4). Aiuto validissimo ebbe in ciò il Vi-

(1) *Tutte le opere edite e inedite* di G. Parini raccolte da Guido Mazzoni, p. 81, 837, parte 2ª C. 5 (Firenze, G. Barbèra, 1925).

(2) Cfr. A. Favaro, *Documenti inediti per la storia dei manoscritti galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, nel *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche* di B. Boncompagni, tomo XVIII, pag. 5 (Roma, Tip. di Scienze mat. e fisiche, 1885). E' pure a dolersi, lamenta altrove il medesimo Favaro, che siano andate perdute quelle « paginae aliquot clarissimi mathematici » nele quali, come il Torricelli scriveva al Roberval in data del 1° ottobre 1643, « et picturas et aggressiones suas nonnullas circa hoc subiectum (della cicloide) iam adolescens delineaverat » conforme del resto all'allusione che vi fa Galileo stesso in una lettera al Cavalieri in data del 14 febbraio 1640 (Vedi *Adversaria Galilaeiana* del Favaro serie 5ª 1925 p. 7).

(3) *Documenti* dianzi cit., p. 8 sgg.

(4) Mi riferisco sempre alla memoria dianzi cit. del Favaro, che qui riassumo.

viani dal principe Leopoldo, discepolo già di Galileo anche lui, che mise, si può dire, a suo servizio i corrispondenti e gli agenti diplomatici toscani. Vennero fatte indagini a Roma, a Venezia, a Parigi, in Germania e altrove. Così potè il Viviani ricuperare un'ingente quantità di lettere e documenti, specialmente da parte di Elia Diodati (da non confondersi con Giovanni il traduttore della Bibbia) avvocato del Parlamento di Parigi e distinto giureconsulto. Saputo dell'edizione egli diede tutto volentieri, anche il noto ritratto del Subtermans che Galileo stesso gli aveva tempo addietro inviato in dono. Soltanto le lettere di Galileo al Sagredo sfuggirono a tutte le ricerche. All'edizione doveva esser premessa una Vita ben più ampia del *Racconto istorico* che il Viviani rimase poi pago a scrivere. Nè trascurò egli i manoscritti che possiamo dire domestici. Dapprima s'era accontentato di prenderne qualche copia e averne qualche dono; ma in seguito dagli eredi di Vincenzo, e precisamente da Carlo (secondogenito di Vincenzo e di Sestilia Bocchineri) che molto gli doveva per aiuti materiali, potè avere, a quanto è lecito congetturare, tutta intera la Collezione. Purtroppo però altri studi nel frattempo intrapresi, gli impieghi pubblici, le frequenti malattie, le difficoltà incontrate per la ristampa del *Dialogo* impedirono al fedele discepolo di tradurre in atto il disegno così a lungo accarezzato

Erede del Viviani fu Iacopo Panzanini (1703), nipote di sorella e lettore di matematica, al quale quindi dovettero passare anche i manoscritti. Nel testamento non si parla peraltro che di mobili da una parte e di enti stabili dall'altra, pei quali ultimi si istituiva un maggiorascato che dopo un mezzo secolo circa passò alla famiglia Nelli nella persona di Giambattista Clemente allora minorenne e più tardi autore delle erudite opere galileiane che siam venuti citando. Il Panzanini non accrebbe la collezione, ma ne fu largo agli editori fiorentini del 1718, con vantaggio dell'edizione delle *Opere di Galileo,* ma con danno della raccolta, perchè alcuni manoscritti, a quanto pare, non poterono più essere ricuperati. Alla morte del Panzanini (1733), eredi essendo rimasti i due nipoti Carlo e P. Angelo Panzanini, i manoscritti galileiani dopo qualche tempo cominciarono, allora per la prima volta, a esser manomessi Per far posto alla roba domestica erano stati tolti dagli armadi dove Jacopo Panzanini li aveva collocati e messi in una buca o ripostiglio da grano! (1) Così parevano ancor più sicuri. Senonchè la buca di tratto in tratto venne aperta, furtivamente o palesemente che fosse, e ora l'uno ora l'altro codice o libro involato. Ma molti più manoscritti sarebbero andati così dispersi se per buona sorte non si fosse dato il seguente caso che, narrato da parecchi, il Favaro riassunse nei termini seguenti: « Accadde nella primavera del '750

(1) Codesta è la versione più accreditata che il Favaro segue. Il Targioni invece afferma che il Viviani stesso ve li aveva nascosti (*Notizie degli aggrandimenti*, ecc. I, 124) seguito dal Libri, il quale aggiunge, senza addurre peraltro alcun documento, che il V. era stato costretto a farlo per sottrarre quei preziosi manoscritti alle attive ricerche dei frati tanto potenti in Toscana ai tempi di Cosimo III (*Revue des deux mondes*, XXVII, 139, Paris, 1841); *Essai sur la vie et les travaux de Galilée*, p. 41, Paris, 1841; *Histoire des sciences mathématiques en Italie*, IV, 279, 2ª ed.: Halle 1865.

che il celebre dottor Giovanni Lami, bibliotecario della Riccardiana, andando secondo il suo solito con alcuni amici a desinare in una sua villa, cioè all'osteria del Ponte alle Mosse, passando di Mercato, suggerì al Sig. Gio. Battista Clemente Nelli, di poi cavaliere e senatore, di comperare dal pizzicagnolo Cioci della mortadella, che aveva credito d'essere migliore di qualunque altra. Così fece il Nelli, e giunto all'osteria, nel distendere la mortadella su d'un piatto s'avvide che il foglio, nel quale il Cioci gliel'aveva involta, era una lettera di Galileo. La disunse alla meglio con una salvietta, la ripiegò e se la mise in tasca, senza dir nulla al Lami; e la sera tornati in città e licenziatosi da esso, volò alla bottega del Cioci, dal quale seppe che un servitore da lui non conosciuto, di tanto in tanto gli portava a vendere un fascio di simili scritture. Ricomprò adunque quelle che restavano in mano del Ciocicolla promessa che, se gliene capitavano altre, gliele avrebbe serbate ed avrebbe scoperte di dove uscivano. Infatti pochi giorni appresso ne capitò un fascio maggiore; e il Nelli potè accertare che quei preziosi documenti uscivano da una « buca da grano » della Casa dei Cartelloni, già appartenuta al Viviani, allora abitata dai Panzanini e che doveva poi appartenere a lui medesimo in conseguenza delle sostituzioni stabilite dal Viviani nel suo testamento ».

Ritrovato così il bàndolo, non fu difficile per il Nelli acquistare tutto il deposito dai proprietari così poco curanti o ignari di tanta loro ricchezza. Per soli scudi ottantotto venne in suo possesso un'ingente quantità di manoscritti di Galileo, del Viviani, del Torricelli, del Borelli insieme a gran copia di strumenti matematici già appartenuti al Viviani. Anche l'anello linceo di smeraldo che Galileo come accademico linceo aveva avuto dal principe Federico Cesi e una raccolta di disegni dei più celebri architetti d'Italia e diversi ritratti originali dei matematici della scuola galileiana passavano nelle sue mani.

Questo accadeva nel 1750. Un altro fortunato acquisto il Nelli faceva qualche anno dopo, nel 1754, ricuperando buona parte dei manoscritti galileiani che prima d'allora erano stati dai Panzanini venduti alla spicciolata. Il tutto, come si è detto, servì a lui per la sua *Vita* di Galileo e più disegnava gli potesse servire per il *Commercio letterario* ossia per il carteggio.

Quando il Nelli venne a morte nel 1793, la Collezione era già cospicua — dieci pagine, in grande formato (30 × 20 cm.) del *Bullettino* del Boncompagni bastarono a stento al Favaro a darne l'elenco sommario (1) — ma si venne ancor più arricchendo, dopo che nel 1818 dagli eredi, ridotti in istrettezze economiche, fu passata alla Biblioteca Palatina, con manoscritti tratti da molte altre biblioteche, con documenti ricavati dagli Archivi di Stato e con altri materiali posseduti da privati. Se n'occupavano personalmente i regnanti Ferdinando III, con la sua seconda moglie, Maria Luisa di Napoli e il principe ereditario Leopoldo. Se ne iniziò anche subito l'ordinamento per opera sovratutto del Tassi bibliotecario palatino, sebbene l'ordinamento definitivo,

(1) Sono le pp. 208-218 del tomo XVIII.

sotto la direzione di Vincenzo Antinori, non si sia avuto che più tardi, salito che fu al governo Leopoldo II (1824).

Tutto insomma, oltre la metà dell'Ottocento, era pronto per una edizione critica delle *Opere* di Galileo. La fortuna di Galileo, retta e governata con ferma mano, or palese ora nascosa, da Vincenzo Viviani, tutto era venuta preparando e predisponendo per quella edizione che il Maestro aveva invano sospirata e il devoto discepolo agognata pure invano, mentre da tutti gli studiosi era vivamente attesa. Chi sia stato il moderno successore, possiamo così definirlo, del Viviani che con una costanza fuori del comune perseverante, con lungo indefesso studio, con critica oculata, abbia condotta felicemente a termine la difficile impresa non fa bisogno di dirlo: il suo nome è sulla bocca di tutti. Ma accanto al nome di Antonio Favaro e con esso è ora mestieri, dopo la recente ristampa, collocare altri due nomi: quello di Pietro Pagnini e di Giorgio Abetti direttore (1).

G. BOFFITO

(1) Disegno del Viviani era di « ristampare tutte le Opere del G. in forma di foglio con ogni maggior pienezza e magnificenza a due colonne per le due lingue, l'una toscana, nella quale scrisse l'Autore, l'altra latina... con aggiunta di gran mano di scritture del medesimo non più vedute » (FAVERO, *G. e le edizioni*, cit. p. 44). Gli scritti degli oppositori, spesso in latino, si può dire che tengano le veci delle traduzioni del V. vagheggiate. Per la magnificenza, per la compiutezza e per la critica nulla lascia a desiderare, come uno dei più competenti galileiani stranieri, Emilio Wohlwill, ebbe a scrivere: « Vi si trova una così straordinariamente accurata riproduzione delle fonti che nulla lascia a desiderare; e per la prima volta, mediante essa, ognuno è posto in grado di scrivere intorno a Galileo con la certezza di trovarsi fra mano tutto ciò che di lui è insino a noi pervenuto ».

LA BIBLIOTECA DELL'ARCHIVIO DI STATO NELLA "ALESSANDRINA" IN ROMA

La costruzione dei nuovi edifici per gli studi universitari portò di conseguenza all'abbandono dell'Archiginnasio, lo *Studium Urbis*, il severo edificio che sorge sull'attuale Corso del Rinascimento, divenuto del 1940 sede dell'Archivio di Stato, che vi si trasferì dagli antichi locali che occupava presso la chiesa del Gesù. L'abbandono dello *Studium* condusse anche a quello della Biblioteca Alessandrina, che insieme con la chiesa di S. Ivo ne formava l'ornamento migliore: trasportati altrove i libri all'Archivio di Stato rimase solo la grandiosa aula, vasta e solenne come un tempio, con gli scaffali di noce massiccia, coronati dalle insegne araldiche del papa Alessandro VII che ne fu il fondatore, e da corone. Questo pontefice, dal quale la biblioteca medesima si intitolò, la fece sorgere per l'amore che portava alle lettere e alle arti, e l'accrebbe con quanto aveva appartenuto alla biblioteca dei duchi di Urbino: i suoi successori mostrarono sempre di apprezzarne l'importanza, e ne svilupparono il carattere fondamentale che era quello di sussidiare e completare l'insegnamento orale, persino nell'ultimo periodo del Governo Pontificio, fra torbidi e preoccupazioni di ogni genere. Pio IX diede prova costante verso di essa del suo animo generoso. Poichè un'antica disposizione stabiliva che anche la più piccola stampa, una volta entrata nell'Alessandrina non potesse esserne estratta senza uno speciale permesso da parte del Papa, consentì sempre che duplicati e simili venissero alienati; donò, nel 1861, una raccolta di alghe marine, offertagli, insieme con un indirizzo di omaggio, dai missionari delle regioni Artiche; donò pure opere varie, e nel 1865 parte della biblioteca appartenuta all'inglese dott. Vatson, da lui acquistata: la parte cioè che poteva essere utile agli studi universitari. Munifici si dimostrarono anche i due cardinali Giacomo Giustiniani (1) e Ludovico Altieri, entrambi vescovi di Albano, ca-

(1) Come è noto, il Giustiniani sarebbe stato eletto Papa nel conclave che condusse poi all'elezione di Gregorio XVI, se non fosse intervenuto il veto della Spagna.

merlenghi di Santa Chiesa, e per conseguenza arcicancellieri dell'Archiginnasio. Il primo, morto nel 1843, fece dono di un medagliere antico, che egli stesso aveva messo insieme; il secondo, con testamento del 19 agosto 1867, lasciò a titolo di legato una raccolta di piombi antichi, illustrata dal P. Raffaele Garrucci, della Compagnia di Gesù: volle però che gli alunni della scuola di archeologia ne redigessero il catalogo completo, stabilendo premi per i lavori migliori e destinando alla stampa il più pregevole di essi. Non si riuscì invece, in quest'ultimo scorcio del potere temporale della Chiesa, ad attuare il rescritto del papa Pio VII del 23 dicembre 1815, che stabiliva l'obbligo per gli stampatori di Roma e di tutte le provincie dello Stato di rimettere all'Alessandrina una copia delle loro pubblicazioni, sotto pena di gravi multe: a qualche cosa di simile si era già pensato fino dal 1670 circa, ma l'intento non fu mai raggiunto, perchè l'incarico di eseguire gli ordini di Pio VII venne affidato al P. Maestro del Sacro Palazzo, che non poteva avere nè i mezzi nè il modo di tradurli appunto in atto.

Ultimo bibliotecario dell'Alessandrina, o primo custode come allora si diceva, nominato da Pio IX, fu un mio parente, il sacerdote D. Giovanni Montenovesi (1), che esercitò il suo ufficio dal 1853 al 1870, e succedette all'abate conte Federico Orsi: tra gli altri lavori egli redasse l'indice di circa 1000 volumi di Miscellanee posseduti dalla biblioteca, indice che condusse a termine in più di due anni, nel 1858.

Passata l'aula dell'Alessandrina all'Archivio di Stato sorse il problema del come utilizzarla, problema che non appariva facile a risolvere per il fatto che gli scaffali della medesima sono rigidi, privi cioè di tavolette mobili da potersi spostare secondo l'altezza dei volumi: abbandonata l'idea di collocarvi serie di documenti si pensò di restituirla alle sue funzioni di biblioteca, collocandovi quella che, in base al Regolamento che li disciplina, ogni Archivio di Stato possiede a servizio dei suoi funzionari e del pubblico che ne frequenta le sale di studio: queste biblioteche sono integrate da una sezione amministrativa per gli stampati editi dallo Stato e da Enti vari. Con parecchi accorgimenti e molta pazienza, lasciando intatta la collocazione di catalogo, ho potuto superare la difficoltà degli scaffali rigidi e restituire appunto all'Alessandrina le sue antiche funzioni.

La biblioteca come è costituita attualmente comprende 3500 opere e 2832 opuscoli; le prime abbracciano le seguenti materie (2): Accademie (Atti) — Araldica — Archeologia — Archivi e codici — Arte — Bibliografia — Biblioteche — Biografie — Chiesa Cattolica (Atti e Istituzioni) — Città (Storia) — Dizionari — Epistolari — Geografia — Giurisprudenza e materie affini — Italia (Storia) — Letteratura — Metrologia — Miscellanea — Numismatica — Paleografia e Diplomatica — Papato e Atti Pontificii — Papi —

(1) Era parente del noto chirurgo Vincenzo, il quale ideò speciali istrumenti per operazioni.

(2) Questa ripartizione per materie fu compiuta da me alcuni anni fa. Confr. O. MONTENOVESI, *La Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma*, ecc. Bologna, Cooperativa tipografica Azzoguidi, 1929.

Sfragistica — Stati Italiani antichi — Statuti — Storia (Italia esclusa). Gli opuscoli: Agiografia — Araldica — Archeologia — Archivi e Biblioteche — Arte — Bibliografia — Biografie — Città (Storia) — Epistolari — Geografia — Giurisprudenza — Letteratura — Miscellanea — Numismatica e Sfragistica — Paleografia e Diplomatica — Papato e Chiesa Cattolica — Roma — Stati Italiani antichi — Storia antica — Storia di Europa — Storia d'Italia — Statuti.

Oltre le opere e gli opuscoli vi sono poi una raccolta di riviste e una di pubblicazioni archivistiche straniere, e collezioni speciali quali quella degli Statuti, quelle dei Bandi, quella dei Manoscritti, quella così detta Marconi, quella delle leggi di antichi Stati Italiani, quella di giornali del secolo XIX, quella degli Atti Parlamentari del Regno.

Gli Statuti, sia manoscritti (1) che stampati, sommano a circa 3000: la raccolta venne iniziata nel 1856 da Mons. Teodolfo Mertel, allora ministro dell'Interno di Pio IX, poi cardinale, e proseguita dal Governo d'Italia. Antecedentemente al Mertel però un primo tentativo in proposito era avvenuto sotto il pontificato di Pio VI, con la serie degli *Statuta urbium et oppidorum*, in 40 volumi. La raccolta dell'Archivio di Stato riguarda per la maggior parte i territori degli antichi Stati della Chiesa: i manoscritti originali sono 29, dal secolo XIV al XIX.

Ne elenco i più importanti: Appignano (Marche), secolo XVII, n. 103; Cingoli (Marche), Arte della Lana, secolo XV, n. 117; Pergola (Marche), Arte della Lana, secolo XVIII, n. 161; S. Cusanio (Italia Meridionale), secolo XVI, n. 206; Roma: Bombardiedi di Castel Sant'Angelo, secolo XVII, n. 244; Battilori, secolo XVII-XVIII, n. 250; Cambiavalute, secolo XVI, n. 253; Carpentieri e Falegnami, secolo XVII, n. 254; Droghieri, secolo XVIII, n. 257; Matarazzari, secolo XVII, n. 261; Medici, secolo XVI, n. 262; Rigattieri, secolo XVII, n. 271; Confraternita di Gesù e Maria, secolo XVII, n. 289; Confraternita della Madonna del Buon Consiglio a S. Pantaleo ai Monti, secolo XVIII, n. 294; Confraternita della Madonna delle Grazie, secolo XIV-XV, n. 295; Arciconfraternita della Madonna in Portico, delle Grazie e della Consolazione, secolo XVII, n. 297; Parafrenieri, secolo XVII, n. 310. Provincia di Roma: Anticoli Corrado, secolo XVII, nn. 331, 332; Cori, secolo XVIII, n. 407; Monte S. Giovanni, secolo XVI, n. 468; Pofi, secolo XVI, n. 508; Sant'Angelo in Capoccia (Castel Madama), secolo XVI-XVII, n. 547; Vignanello: Collegiata di Santa Maria, secolo XVIII, n. 619; Montasola (Sabina): Monte Frumentario, secolo XVII-XIX, n. 648.

Degli altri statuti in copia il più antico è quello di S. Giovanni in Venere (Abruzzo), dell'a. 1200. Tra gli statuti a stampa si contano 7 incunaboli, e cioè:

Verona, a. 1450; stampati a Vicenza nell'a. 1475, *per Hermanum Levilapidem, coloniensem* — Milano, Statuti criminali, a. 1480; stampati probabilmente nell'a. 1482 — Bergamo; stampati a Brescia nell'a. 1491, per

(1) Confr. il mio lavoro: *Roma. R. Archivio di Stato. La Collezione degli Statuti*. Vol. LXXIII della serie — *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Bibliopolis, Libreria Editrice Firenze, 1941-XIX.

Angelum et Iacobum fratres de Britannicis — Cesena, a. 1434; stampati a Venezia nell'a. 1494, *per Ioannem et Gregorium de Gregoriis* — Ascoli Piceno, a. 1387; stampati nella stessa città di Ascoli nell'a. 1496, *per lu venerabele frate Ioanni da Theramo, in la ecclesia de Sancta Maria de Solistano* — Milano, a. 1498, stampati probabilmente nello stesso anno — Reggio Emilia, a. 1500; stampati nell'a. 1501, *sumptibus nobilis civis Simon Bambasius: Vincentius vero Berthocus, in eadem Rhegiensi civitate impressit accuratissime. Ex aedibus Bombasiis, calore subito, aella exclamante chalcotyporum.*

Dei Bandi esistono nella biblioteca due collezioni, che comprendono avvisi al pubblico e norme esecutive: di particolare importanza è la seconda, che va dall'anno 1400 al 1871 (1), e si estende anche ai primi mesi dell'occupazione italiana di Roma.

I Manoscritti (2) sono in numero di 492, escluse le Miscellanee, e trattano dei più vari argomenti, come può vedersi dall'elenco delle diverse categorie entro le quali vengono compresi: Agiografia — Archivi e codici — Biografie — Bolle e altri documenti pontificii — Cataloghi di biblioteche — Città e Stati — Compagnia di Gesù — Conclavi — Diplomazia — Lettere ed Epistolari — Materie ecclesiastiche — Miscellanea e Miscellanee — Opere varie — Ordini Militari e Cavallereschi — Ordini Religiosi — Papi — Processi e cause — Scritti di teologia, religione, ecc. — Stato Pontificio: Roma — Supplizi. Prevalentemente appartengono ai secoli XVII-XVIII, ma anche quelli del XIX non mancano di importanza: cito fra tutti la copia del processo contro la famiglia Cenci, che è appunto di tale epoca.

La collezione così detta Marconi, dal cognome di un antico funzionario dell'Archivio che la donò, è formata da una ricca scelta di opere ed edizioni pregevoli di classici greci, latini e italiani.

La raccolta delle leggi di antichi Stati Italiani riguarda le Due Sicilie, il Lombardo-Veneto, il Piemonte, lo Stato Pontificio, e la Toscana. Seguono le leggi dell'Austria e della Francia. Per le Due Sicilie si va dall'anno 1788 all'anno 1841; per la Lombardia, dal 1796 al 1849, nei vari periodi: francese, repubblica Cisalpina, repubblica Italiana, regno d'Italia, dominio Austriaco; per il Veneto, dal 1813 al 1839 (dominio Austriaco); per il Piemonte, dal 1729 al 1859 e seguenti, al periodo cioè di formazione del regno d'Italia, fino al 1870 (3); per lo Stato Pontificio, dal 1798 al 1870: vi sono rappresentati: la repubblica Romana istituita dai francesi (a. 1798-1799); il governo di questi ultimi, dal 1809 al 1813; la repubblica del 1849; le leggi vere e proprie dello Stato Pontificio sono rappresentate da una serie di motu propri, codici e regolamenti, dall'a. 1819 all'a. 1863; dalla raccolta

(1) Questa collezione fu messa insieme da me insieme con quella delle leggi di antichi Stati Italiani.

(2) Confr. O. MONTENOVESI, *Una raccolta di manoscritti nell'Archivio di Stato in Roma*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. 2°, n. 1, 1942-XX.

(3) Ne sono il complemento gli Atti Parlamentari (Senato e Camera dei Deputati), a cominciare dal 1848, conservati pure nella biblioteca.

ufficiale delle leggi, dall'a. 1831 all'a. 1870; da bilanci generali e tabelle preventive, dall'a. 1835 all'a. 1868; da amministrazioni e ministeri, dall'anno 1817 all'a. 1869 (amministrazione delle Carceri e del Censo; ministeri delle Armi, del Commercio, delle Finanze, di Grazia e Giustizia); da statistiche, dall'a. 1837 all'a. 1865 (ospedali, popolazione dello Stato, uffici, ecc.); da annuari (a. 1820-1870). Le leggi della Toscana vanno dall'a. 1765 all'anno 1814; quelle dell'Austria, dall'a. 1850 all'a. 1851; quelle della Francia, dall'a. 1315 all'a. 1864 (1).

La collezione dei giornali si riferisce alla Liguria, alla Lombardia, al Piemonte, alle Romagne, a Roma, alla Toscana, all'Umbria: vi è poi una piccola appendice. Per la Liguria abbiamo la « Gazzetta di Genova », anno 1825; per la Lombardia, il « Conciliatore », a. 1818-1819; per il Piemonte, la « Concordia », a. 1848-1849, e la « Gazzetta Piemontese », a. 1814-1854; per le Romagne, l'« Amico della libertà », Ravenna, a. 1831, l'« Emilia », Forlì, a. 1831, il « Precursore », Bologna, a. 1831; per Roma, l'« Assemblea Costituente Romana », a. 1849, il « Contemporaneo », a. 1847-1849, la « Corrispondenza scientifica in Roma », a. 1854, il « Diario di Roma », a. 1815, il « Don Pirlone », a. 1849, l'« Epoca », a. 1848-1849, la « Gazzetta di Roma », a. 1848-1849, il « Giornale di Roma », a. 1849-1870, il « Labaro », a. 1848, il « Monitore di Roma », a. 1798, il « Monitore Romano », a. 1849, le « Notizie del giorno » (seguito del « Diario di Roma »), a. 1817-1847, la « Pallade », a. 1847-1848, il « Pozzo di Democrito. Repubblica Romana istaurata dai Francesi », la « Grande riunione tenuta nella sala dell'ex Circolo Popolare », a. 1849; per la Toscana, la « Gazzetta di Firenze », anno 1825; per l'Umbria, l'« Osservatore del Trasimeno », a. 1831. L'appendice a cui accennavo comprende le « Notizie universali », Rovereto, a. 1799-1820, e l'« Eco d'Italia », New York, a. 1853-1854.

La biblioteca così ricostituita ha i suoi schedari, generali e speciali: attualmente, in seguito a disposizioni del Direttore dell'Archivio Comm. Dott. Emilio Re, si sta lavorando intorno a un grande schedario per nomi di autori, redatto secondo le più moderne esigenze.

OTTORINO MONTENOVESI

(1) Un'altra raccolta di leggi verrà sistemata tra breve

INFORMAZIONI E NOTIZIE

IL MINISTRO RUST IN ITALIA

Nei giorni scorsi è stato in Italia il ministro per le scienze, l'istruzione e l'educazione del popolo del Reich, dott. Bernardo Rust.

L'illustre ospite è stato ricevuto a Venezia dal ministro Bottai. Da lui accompagnato, durante la sua dimora in Italia, egli si è fermato oltre che a Venezia, nelle città di Ravenna, Rimini, Spoleto e Roma, visitandone le principali istituzioni scolastiche, i monumenti e le opere d'arte.

Particolarmente solenne fu a Roma il ricevimento offerto dalla Reale Accademia di Italia.

Accolto, ai piedi dello scalone d'onore, alla Farnesina, dal Presidente Luigi Federzoni e dal Consiglio accademico al completo, l'ospite, che era accompagnato dal ministro dell'Educazione nazionale, Bottai, è salito nella sala delle Prospettive ove ha ricevuto l'omaggio delle autorità intervenute, tra cui erano l'Ambasciatore del Reich presso la Real Corte, von Mackensen, il vice Segretario del Partito, Ravasio, il Governatore, il Prefetto, il Federale, il Preside della provincia, molti accademici d'Italia e i Direttori generali dei Dicasteri dell'Educazione Nazionale e della Cultura Popolare.

Il Presidente della Reale Accademia d'Italia ha porto subito il benvenuto all'alto rappresentante della Cultura germanica, dicendosi lieto di accoglierlo nella insigne casa del Rinascimento, ove si alimenta la pura fiamma della vita spirituale dell'Italia nuova e di ribadire, in occasione della graditissima visita, il concetto di rendere sempre più intensa la collaborazione tra le due forze supreme della storia e dela civiltà: la romanità e il germanesimo, affinchè alla vittoria delle armi, che verrà conseguita con assoluta certezza, segua l'opera feconda per stabilire le virtù essenziali della comune civiltà.

Quindi l'Ecc. Federzoni ha offerto all'Ecc. Rust egregi esemplari dell'attività culturale dell'Accademia d'Italia tra cui la superba pubblicazione redatta dagli accademici Luzio e Paribeni su il « Trionfo di Cesare » del Mantegna.

Il ministro Rust ha risposto al saluto e all'omaggio con brevi e fervide parole confermando che nella nuova Europa la vittoria delle armi delle Potenze dell'Asse sarà fertile sopratutto alle ulteriori ardue conquiste dello spirito. Quindi l'ospite ha visitato la sala del Sodoma, e disceso al pianterreno, quelle di Galatea e di Psiche.

Il ministro Rust ha anche visitato le sale del Reale Istituto di Studi Romani dove è stato ricevuto dal Presidente Carlo Galassi Paluzzi e dal Segretario generale. L'ospite ha preso conoscenza della vasta attività dell'istituzione mostrando vivissimo interesse per l'opera svolta e in corso.

L'incontro dei due ministri ha offerto ancora una volta l'occasione di esaminare, nello spirito di cordiale collaborazione che è ormai tradizionale in tutti i rapporti italo-germanici, i più importanti problemi della Scuola e della cultura, esistenti fra i due Paesi in virtù dell'accordo culturale da essi stipulato.

Il ministro Rust, cui rivolgiamo il nostro più deferente saluto, è stato dovunque accolto da fervide manifestazioni di simpatia.

CONFERENZA DEL MINISTRO BOTTAI PER L'INAUGURAZIONE DELLE CELEBRAZIONI DEI GRANDI UMBRI

Nel pomeriggio del 12 settembre, in forma solenne, ha avuto luogo l'inaugurazione delle Celebrazioni dei grandi Umbri con un discorso del Ministro dell'Educazione nazionale che, al Teatro Morlacchi — presenti il rappresentante del Partito, Ispettore Gusatti Bonsembiante, il Presidente della Confederazione professionisti ed artisti Cornelio Di Marzio, il Prefetto, i Segretari Federali di Perugia e Terni, i Segretari nazionali dei Sindacati artisti e professionisti, i Podestà dei Comuni dell'Umbria — ha parlato su « L'ideale cristiano e romano del lavoro in San Benedetto ».

Precedentemente, in Piazza IV Novembre, aveva avuto luogo il simbolico scambio delle insegne fra la Confederazione e la Federazione fascista e gli squadristi dei due organismi si sono passati i labari alla presenza delle Gerarchie delle rispettive organizzazioni.

Quindi una colonna, preceduta dai labari e dai gagliardetti, ha percorso le vie principali della città, pavesate con le insegne dei maggiori Comuni della regione, per recarsi a deporre corone di alloro al Sacrario della Casa del Fascio, alla chiesa di Sant'Ercolano dedicata ai Caduti, al monumento al Perugino e alla lapide posta sull'edificio che fu sede del Quartier Generale della Marcia su Roma.

Alla cerimonia nel Teatro, apertasi col saluto al DUCE, ha parlato l'Ispettore del Partito che ha portato il saluto delle Camicie Nere ed ha esaltato il significato della guerra che è guerra combattuta a difesa del genio, della civiltà e della nostra vita. Ha affermato infine che il Partito, il quale da Perugia lanciò l'ordine di marcia, è presente nella sua totalità alla esaltazione dei genii dell'Umbria che rappresentano le qualità proprie del genio italiano come sono state lapidariamente definite dal DUCE.

Dopo brevi parole del Podestà di Perugia, che ha detto della fierezza della città e della sua gratitudine al DUCE per aver voluto questa esaltazione dei Grandi che sono luce della stirpe e della civiltà, ha preso la parola il ministro Bottai.

Egli descrive anzitutto a grandi tratti i caratteri del secolo in cui San Benedetto visse, operò e dettò il piano riformatore della sua Regola. Secolo di disgregazione sociale e di disorientamento spirituale. Mentre Roma ha perduto la sua funzione politica e non ha ancora organizzato socialmente la sua nuova autorità religiosa, paganesimo e cristianesimo coesistono e si mescolano. All'avvilimento delle masse fa riscontro l'anacoretismo degli asceti. Si è spento il senso della educazione in cui consisteva sopratutto la novità della rivoluzione sociale cristiana, il sentimento della comunità.

« Il monachismo ebbe la sua funzione. Va considerato come uno di quei moti sociali che noi conosciamo sotto diversi nomi; affermazione della borghesia contro la nobiltà nella rivoluzione francese; affermazione del popolo contro la borghesia nel socialismo; affermazione dell'umanità intera contro le singole classi nell'ordine nuovo ».

« Al monachismo San Benedetto imprime nuovo corso e significato. Dalla trascuranza assoluta del consorzio umano lo riporta al contatto con gli uomini, con la società.

« San Benedetto, che non ha dalla scuola e dalla vista della Roma contemporanea ricevuto se non il disgusto di una cultura e di una vita ambedue senza interno principio, ritrova in se stesso, nella sua umanità, il punto a cui fermamente guardare.

« Sapientemente indotto, ha dalla sua questa ignota dottrina di conoscere l'uomo con le sue tentazioni, le sue debolezze, coi suoi bisogni pratici e con la sua aspirazione all'assoluto. Ha dalla sua la « experientia magistra », un senno tutto romano di equilibrio tra idea e realtà, tra pensiero e azione; tra volontà di perfezione e coscienza dei mezzi per avviarsi a possederla; e perciò una visione della religiosità che lascia sussistere nel loro pieno valore tutte le altre responsabilità umane.

« La grotta di Subiaco è stato il limite che gli ha dato il senso dell'infinito. Consapevole di quel limite egli lo abbandona, maturo ormai ad ammaestrare gli uomini, a conquistare il terreno su cui metta fiori, ossia abbia senso compiuto le sementa dell'eremitaggio ».

L'oratore delinea la fisionomia del cenobio benedettino sorretto ed illuminato dalla fede nella società umana.

Cristianesimo, ossia ancora romanesimo, e romanità vera e propria si fondono insieme nel pensiero di San Benedetto.

« In tal senso la vera maestra di San Benedetto è la romanità, quella provinciale e ancor sana della sua gente umbra, caratterizzata da una « gravitas » antica; la romanità che negli aspetti del secolo appare in Roma sepolta, ma più esattamente dorme in fondo, in attesa di lontana fioritura.

« Romano è San Benedetto, uno dei pochi romani del suo tempo. Più vero e schietto romano del colto Cassiodoro, che nel suo « Vivarium » instaurerà un cenobio vivente, una effimera vita legata al fascino della sua grande persona e destinata a sparir senza traccia insieme con l'utopistico programma, da vecchio letterato, di salvataggio erudito dell'antica cultura. Dal cenobio di « Vivarium » non uscirà alcun fiato di lunga vita. Ma dalla grotta di Subiaco, dal primo gruppo dei dodici modesti cenobi e dal più grande esperimento di Monte Cassino uscirà il Salvataggio dell'Occidente, nello spirito ben più che nel nome di Roma immortale ».

Quindi l'Ecc. Bottai si fa a guardare più addentro alla cittadella Benedettina. Descrive l'officina del Monastero, scuola al servizio di Dio, dove unità e verità, autorità e libertà felicemente si sposano.

« La figura del Santo ci viene incontro, dalle pagine della sua Regola, con la sua eccezionale modernità di educatore. Ha la gravità dell'antico « pater familias » romano, temperato da un ardente zelo di carità cristiana. E' il padre dei suoi monaci e non deve mai perdere di vista il nome con cui è chiamato, cioè di Padre; anzi deve renderne concreta con le azioni la superiorità; è ogni cosa buona e santa, più dimostrare coi fatti che con le parole, acciocchè predicando agli altri non sia rinvenuto reprobo egli stesso ».

E da questo punto si viene a quella illustrazione di San Benedetto eduatore che più preme all'oratore. Egli dice: « Se la Regola è là, la voce e l'opera del maestro solo fanno viva e vera la scuola. Oggetto di un esame attento a giudizio di Dio saranno, dunque, l'opera dell'Abate e l'obbedienza dei suoi discepoli; l'una e l'altra, perchè sia posto in chiaro se debbano attribuirsi a colpa del pastore le mancanze delle sue pecorelle.

« Nuova appare nella storia della educazione questa reciprocanza di docente e di discepolo, questo rapporto tra l'individualità del Maestro e l'opera del suo insegnamento. Geniale intuizione, che coglie esattamente il valore formativo dell'opera pedagogica, la interiorità del fatto scolastico in seno al quale il Maestro, come dice il Santo stesso, educando gli altri educa se medesimo.

« Ma nell'originalità della sua concezione San Benedetto si spinge oltre con un rigore logico ed una saldezza di costruzione che rivelano il suo temperamento di fortissimo e rivoluzionario riformatore del costume ».

E più oltre l'oratore afferma: « Ancora un punto della concezione educativa benedettina che più ci interessa da vicino è quella della felice contemporanza di contemplazione e di azione, di preghiera, di studio, di lavoro.

« Al monaco orientale, incapace di concepire altra attività oltre la preghiera, San Benedetto ha sostituito il monaco occidentale, con un « opus Dei » razionalmente limitato e graduato al di là del quale non è imposta la minima preghiera. Preghiera, nel monastero benedettino, è anche lo studio ed il lavoro che glorificano egualmente Dio quando sanno dare all'anima la voce che ne canti le lodi. Il monaco ha le sue ore per la lettura che deve essere attentamente vigilata perchè sia effettivamente e coscientemente compiuta e le sue ore per il lavoro perchè quegli è veramente monaco che vive dei frutti della sua fatica al pari degli apostoli.

« Le condizioni politiche del tempo di San Benedetto e le esigenze religiose di un cenobio che provveda interamente a se stesso, hanno suggerito al patriarca una visione ampia del lavoro del monastero, vero lavoro produttivo che farà dell'Abbazia un organismo economico perfetto ».

La concezione del lavoro monastico si congiunge alla concezione del lavoro nella scuola.

« Il lavoro manuale congiunto alla lettura, allo studio, alla meditazione, vagheggiato a

lungo dai pedagogisti quale elemento importantissimo della formazione del carattere e della intelligenza, che trova compiuta espressione nella Carta mussoliniana della scuola, ha già in San Benedetto valore di profilo d'un nuovo umanesimo, d'un nuovo problema della Scuola. In una età in cui è considerato come condanna o più esattamente come ceppo o giogo di classi servili, il lavoro entra nella scuola del servizio di Dio (e questa parola servizio ha un suo valore che ci piace di ricongiungere agli attuali problemi dell'educazione) lietamente accolto nei suoi diversi settori, come mezzo di formazione e di elevazione spirituale oltrechè di soddisfacimento a bisogni. Lavoro che, come ogni altra attività del cenobio, rispetta ed anzi porta in primo piano i valori della personalità umana: che perciò non è nè unico per tutti, nè per tutti allo stesso modo imposto, ma riguardo alle naturali attitudini di ciascuno ».

Educazione sociale quella di San Benedetto, ossia vera educazione.

La vita comune vi dà splendidi frutti di umana civiltà e di pietà religiosa. Dalla comunità lavorante nasce la letizia.

« C'è, al fondo di questa solidissima visione d'una società novella che ha la freschezza d'una alba un sentimento d'antica romanità, fortemente cementata, sobria, operosa, una romanità di coloni-soldati. Romanità antica che ci si presenta ancor più schietta se consideriamo gli aspetti romani del'ambiente in cui la comunità benedettina vive stabilmente, cioè l'Abbazia, cui servì di modello quella della quale fu insieme architetto e muratore il Patriarca, quella rocca di Cassino, dove i frammenti dell'ara apollinea, infranta dal santo zelo, formarono quasi il « mundus arcaico del nuovo pomerio ».

Infine, ricordate le opere di civiltà e di coltura, che dal monastero di Monte Cassino si propagarono in Italia e in Europa, l'oratore conclude: « Dio e Roma sono gli ispiratori della Regola. Gli ordini umani e divini, scriveva Gioberti, abbisognano gli uni degli altri per crescere e fiorire.

« Questa sentenza ci conduce a più alta conclusiva meditazione non del tutto, forse, impropria ai tempi che viviamo. S'è visto, almeno in rapida corsa quel che è stata ormai da un millennio e mezzo l'esperienza benedettina per ciò che è vita in comune; e, dopo l'esperienza peggiore, quella di tutta la vita religiosa, e cioè monastica, in Europa.

« Ma quali frutti se ne son tratti ai fini d'un ordine civile? scarsi, deve pur rispondersi, poichè di rado s'è riflettuto che, in una società freneticamente attaccata agli onori, alle rivalità, agli averi, queste isole di uomini fra gli uomini ricordavano sempre esser possibile una vita umana dove tutto è di tutti e niente è di alcuno: sotto il segno del lavoro, inteso come dedicazione religiosa di sè al proprio destino terreno, una vita, non accettata dall'esterno come una coazione, ma voluta per un moto d'amore e come conquista della propria attività.

« Non s'è fatto caso ancora che, mentre ideologie condotte al parossismo della ferocia e dell'esaltazione hanno desolato e desolano tanta umanità, qui, nella nostra vecchia e nuovissima Europa, sulla legge di Benedetto migliaia e decine di migliaia di uomini avevano realizzato nell'amore un esperimento che nell'odio non si realizzerà mai: l'esperimento della comunità. Vocabolo, come l'altro nostro di comune, tanto più caro e fraterno e vero del cruento e infecondo comunismo ».

L'orazione del ministro Bottai è stata vivamente applaudita.

La manifestazione si è chiusa con una vibrante dimostrazione di entusiasmo e di fede fascista da parte della folla che gremiva la grande sala del teatro.

INAUGURAZIONE DELLA 41ª RIUNIONE DELLA SOCIETA' ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE

Nella Sala di Giulio Cesare, sul Campidoglio, tra le testimonianze di uno dei periodi più luminosi della civiltà romana, si è celebrata il 27 settembre u. s. la solenne apertura della riunione di guerra della Società italiana per il progresso delle scienze.

E' la 41ª riunione che la Società ha tenuto dalla sua fondazione, risalente al 1839, ed è stata forse la più memorabile per il momento storico in cui è stata convocata mentre l'Italia si accinge a festeggiare il ventennale del Regime Fascista.

Alla solenne inaugurazione è intervenuto l'Altezza Reale il Duca di Bergamo, accolto dal Governatore dell'Urbe, dal Ministro dell'Educazione Nazionale e dalla Presidenza della Società per il progresso delle scienze.

Ai lati del Duca di Bergamo hanno preso posto il senatore Giunio Salvi, in rappresentanza del Senato e il consigliere nazionale Ezio Maria Gray, in rappresentanza della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, Bottai, il Governatore Borghese, il Presidente della Società italiana per il progresso delle scienze, D'Amelio, l'Ispettore del Partito, Balzarini, l'accademico d'Italia Severi, incaricato della prolusione inaugurale, hanno preso posto presso la statua del Dittatore perpetuo.

La sala, coronata dal fulgore dei gonfaloni dell'Urbe, era gremita; tutti gli Atenei d'Italia, gli Istituti scientifici, le Accademie, a cominciare da quella suprema, hanno inviato la loro rappresentanza.

Particolarmente numerosa appariva quella delle Forze Armate. Ufficiali generali dell'Esercito, dell'Aeronautica, della Milizia e del Genio Navale e ammiragli, occupavano i primi ordini di posti, perchè la riunione ha per tema principale le scienze militari, settore cui presiede il generale Maravigna e che, pur nel doveroso riserbo del momento, darà una superba visione del grandioso e complesso macchinario che ci assicurerà la vittoria.

Dopo che l'Ispettore del Partito ha ordinato il saluto al Re e al Duce, ha preso la parola il Governatore di Roma che rivolto innanzi tutto il pensiero devoto alla Maestà del Re e Imperatore, alla cerimonia rappresentato dal Principe Augusto ed esaltate le benemerenze della Società per il progresso delle scienze, si è detto certo che un duplice movente anima tutti i convenuti: l'ansia profonda della ricerca del vero e il fine appassionante di offrire all'Italia strumenti sempre più perfetti di primato e di vittoria. Egli ha concluso porgendo per i lavori della riunione l'augurio di Roma.

Ha preso quindi la parola il senatore D'Amelio. L'illustre Presidente della Società per il progresso delle scienze ha affermato che la Società si riunisce oggi per la terza volta in Roma, nel ventennale del Regime, in pieno fervore di guerra, per attestare l'interessamento che la scienza ha per la nostra vittoria e pel nuovo ordine politico dell'Europa e per rivelare la coscienza che essa possiede dei suoi doveri per le alte finalità da raggiungere.

D'altronde, il progresso scientifico deve naturalmente centralizzarsi in Roma. La Società ritorna così a Roma che è la sua città naturale e ufficiale, dove il Campidoglio, l'Università degli Studi, il Palazzo delle Scienze, ogni Istituto di cultura o di ricerca sono le sue case materne. E Roma attende dalla scienza la sua terza universalità. Come risulta dalla sua storia, la forza della Società è nello spirito di rinnovamento. Onusta di un secolo e più di storia, essa guarda sempre il domani, e se questo è quello che attendiamo dalla Vittoria, essa sente il dovere di fare ogni sforzo per degnamente prepararvisi. Già il domani accenna, per visibili segni fa intravedere ordinamenti nuovi. Con la pace, che darà al nostro Paese lo spazio vitale, la vita sociale si modificherà notevolmente. Il Duce ha detto che si raccorceranno sensibilmente le distanze fra le classi sociali. Fare di tutte le classi sociali una sola classe, è il nobilissimo pensiero scaturito già dal presente conflitto.

Ora la scienza si pone volonterosa al servizio di questo pensiero. Ogni idea rivoluzionaria l'affascina, perchè essa è rivoluzionaria per sua natura. Una scienza conservatrice non si comprende. Oggi che la critica storica ha posto il fattore umano al centro della storia, è doveroso aver fiducia nelle riunioni dei dotti, che, sotto le direttive del Duce, lavorano pel bene della Patria e dell'Umanità.

Il discorso del ministro Bottai

Si è poi levato a parlare il Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai. Egli ha detto:

E' questo il 103° anno della prima riunione degli scienziati italiani, che ebbe luogo a Pisa nell'ottobre del 1839.

Già in sè questo più che secolare lasso di tempo sarebbe motivo sufficiente e degno di commemorazione. Un secolo e quale secolo! Non occorre descriverlo. Così denso e serrato che facile sarebbe lasciarsi andare alla rettorica celebrativa.

Con pacato abito scentifico ce ne guarderemo, per volgerci, invece, a definire alcuni dei caratteri distintivi dell'attività di questo sodalizio, la Società Italiana per le Scienze.

E noteremo, per primo, il suo puntuale coincidere con tutti gli eventi della vita nazionale. Il suo inizio, del 1839 s'è detto, le sue sospensioni riflettono tutte le tappe della nostra storia. Questa storicità, questa alta politicità, è uno dei caratteri acquisiti della scienza italaina: e gran merito ne spetta alla vostra società.

Noteremo, per secondo, il suo metodo. In oggi è facile sentire certi procedimenti collettivi del lavoro scientifico; men facile dovette essere negli inizi del vostro lavoro, quando la disunità della Patria aduggiava perfino l'unità della sua cultura; e crear contatti da uomo a uomo, da laboratorio a laboratorio, oltre gli intricati regionalismi e i tenaci campanilismi, era proprio questione di metodo. E questo è un altro dei vostri meriti maggiori: voi avete potentemente concorso a creare quelle squadre di ricercatori, d'indagatori, quelle generazioni di laboratorio di cui nel mondo di domani, abbisogneremo per affrontare le responsabilità che ci spettano, nel segno del lavoro organizzato.

Noteremo, infine, in armonia e in conseguenza dell'attività scientifica propriamente intesa quella vasta opera che la Società ha svolto per trasformare radicalmente l'attitudine dello spirito pubblico nei confronti della scienza. Noi tutti sentiamo che, a condizionare il nostro destino di potenza, varrà il grado più o meno alto di coscienza scientifica che noi saremo riusciti a formare nella massa degli italiani. Ed ecco altro chiaro, vostro merito: avere, con le vostre riunioni, da un capo all'altro d'Italia, vòlto alla funzione civile e sociale della scienza la mente di sempre più gran numero di italiani. Non sotto vani auspicii, dunque, ma forti d'una esperienza e d'una tradizione ricche di reali contributi alla formazione d'una moderna civiltà italiana, voi vi affacciate, dal fragor della guerra, sulle prospettive dell'ordine nuovo, che il pensiero e il volere di Mussolini, anticiparono, in mirabili vaticini, alle genti.

E siano, con questa fede, inaugurati i lavori del XLI Convegno della S.I.P.S. nel nome Sacro del Re e Imperatore.

La prolusione dell'accademico Severi.

L'accademico d'Italia Severi ha quindi tenuto il discorso inaugurale, svolgendo il tema: «Matematica e civiltà nel presente e nell'avvenire». L'oratore premette che nei riguardi della matematica, la difesa degli indirizzi astratti è resa più difficile anche dall'atteggiamento di un notevole numero di tecnici taluno dei quali proclama esser la matematica un ottimo servitore, ma un pessimo padrone.

Fortunatamente il Duce supera queste nocive posizioni, come lo prova la fondazione dell'Istituto di Alta matematica, alla vigilia della guerra, e la convocazione di un convegno matematico internazionale a Roma, nel prossimo novembre.

L'oratore s'intrattiene quindi brevemente sulla necessità di non rendere troppo sensibile il distacco della tecnica dalla matematica e inquadra quest'argomento nella visione generale, di cui si è assunto il compito.

Tratteggiati brillantemente i caratteri peculiari della matematica contemporanea, l'oratore ne considera il valore estetico, morale, ravvicinando la matematica all'arte. Se il bello è ciò che suscita il più gran numero di sensazioni e d'idee nel tempo più breve e armonizza i contrasti fra il complesso e il semplice, la matematica raggiunge i vertici della bellezza.

L'accademico Severi chiude con un'alata perorazione. La civiltà è oggi talmente dominata dalle applicazioni del sapere scientifico, da non potersi concepire, senza un grande cataclisma umano, che possa svincolarsene. Siamo alla vigilia del giorno in cui, addentro alle segrete trasformazioni dei nuclei atomici, potremo rubare al cielo le stelle per riaccenderle nel nostro spento pianeta, con nuove miracolose invenzioni, donde trarremo fonti incalcolabili d'energia. Il pensiero creatore di tutto un mondo novello, di cui si delineano sempre meglio le forme, attraverso italianissime dottrine, trascende immensamente la nostra pic-

colezza corporea. E' per sua divina potenza e per la fede che l'alimenta, che sappiamo veleggiar con impeto nelle vie dell'ignoto e gittar orgogliosi la vita, come voi fate ogni giorno eroi sacri della Stirpe.

Dopo che l'Augusto Principe si è congratulato vivamente con l'oratore hanno echeggato di nuovo il saluto al RE e il saluto al DUCE.

L'Altezza Reale il Duca di Bergamo ha quindi lasciato, tra l'omaggio dei convenuti la Sala di Giulio Cesare.

MODIFICHE AL REGOLAMENTO PER LE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA

L'art. 6 del regolamento delle RR. Deputazioni di storia patria, approvato con R. D. 20 giugno 1935-XIII, n. 1176, con lo stabilire che « i deputati sono nominati con Regio Decreto, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, sentite le singole Deputazioni » prescindeva implicitamente dal parere della Giunta Centrale per gli Studi Storici.

Con Regio Decreto 11 luglio 1942-XX, n. 948, si è inteso rimediare a tale lacuna, stabilendosi che « i deputati sono designati dalle deputazioni e nominati con Regio Decreto, su proposta del Ministro per l'Educazione Nazionale, sentita la Giunta Centrale per gli Studi Storici ».

La Giunta Centrale per gli Studi Storici è, come è noto, l'organo coordinatore dell'attività delle RR. Deputazioni di storia patria e il suo avviso era già sentito per ogni provvedimento riguardante la vita e l'attività di queste istituzioni. Così, ad esempio, per l'eventuale creazione di nuove deputazioni o per la istituzione di dipendenti sezioni di esse, così per la nomina dei Presidenti e dei vice Presidenti.

Dato che i deputati rappresentano un nucleo vitale della deputazione, si comprende come alla loro nomina non potesse rimanere estranea la Giunta Centrale per gli Studi Storici, tanto più che lo stesso regolamento per le deputazioni, sopra citato, stabilisce che i provvedimenti per il trasferimento nelle categorie degli emeriti e dei soprannumerari di quei deputati che, per motivi di salute o per altri motivi, non siano più in grado di partecipare attivamente ai lavori della deputazione, siano adottati previo parere della stessa Giunta.

L'ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI SUL RINASCIMENTO.

Con Regio Decreto 8 agosto 1942-XX, n. 1102, il Centro nazionale di Studi sul Rinascimento, istituito con il Regio decreto-legge 29 luglio 1937-XV, n. 1680, ha assunto la denominazione di « Istituto nazionale di Studi sul Rinascimento ».

L'Ente aveva sviluppato da tempo la sua attività, già notevole, nel quadro di un più vasto programma di iniziative sia di carattere scientifico, sia di carattere divulgativo, aventi lo scopo di contribuire ad una sempre più grande affermazione tanto in Italia quanto all'estero degli studi su quel glorioso periodo della civiltà umana che fu il Rinascimento.

Il provvedimento che ora ha conferito alla benemerita istituzione un titolo più rispondente all'aumentato suo prestigio e alle sue nuove funzioni si rendeva quindi opportuno per la posizione che essa era venuta così ad assumere fra gli alti istituti di cultura del Regno.

GLI « STUDIA HUMANITATIS ».

Con la legge 26 maggio 1942-XX, n. 777, veniva conferita al Ministro dell'Educazione Nazionale la facoltà di promuovere, d'intesa col Ministro degli Affari Esteri e con quello delle Finanze, la creazione di istituti italiani in Paesi esteri, sotto il patrocinio della Reale Accademia d'Italia.

In relazione a tale legge, con il Regio decreto 11 luglio 1942-XX, n. 1046, è stato fondato in Berlino, il primo di questi istituti, l'Istituto italiano « Studia Humanitatis ».

L'Istituto, che svolgerà la sua attività negli ambienti dell'alta cultura tedesca e con la collaborazione prevalentemente di studiosi tedeschi, ha lo scopo di dare incremento, stimolando l'interesse di questi studiosi per gli studi classicisti, romanistici e del Rinascimento italiano, a tutti gli studi e le ricerche di alta cultura che riguardino la tradizione educativa e politica di questi periodi luminosi della no-

stra storia, che attestano alle genti l'eccelso grado della civiltà italiana alla quale hanno guardato gli studiosi di tutto il mondo.

L'Istituto conseguirà i suoi scopi:

a) promuovendo edizioni di testi classici del pensiero italiano (testi originali e traduzione);

b) fondando una biblioteca specializzata con raccolta di testi originali e di riproduzioni fotografiche delle principali fonti del pensiero classico;

c) organizzando cicli di conferenze in lingua tedesca tenute da italiani e stranieri. Le conferenze tratteranno di argomenti in relazione all'ambiente scientifico-tedesco intimamente connessi con la nostra tradizione classico-umanistica (Filosofia-Filologia classica — Storia dell'Arte — Diritto romano — Archeologia ecc.);

d) istituendo borse di studio tanto per studenti e laureati italiani quanto per tedeschi che si dedichino a problemi e ricerche rientranti nell'ambito degli studi dell'Istituto.

Il Presidente della R. Accademia d'Italia è presidente onorario dell'Istituto.

L'Istituto ha un presidente effettivo, un direttore e un Consiglio direttivo composto di tre membri nominati tutti dal Ministro dell'Educazione Nazionale di concerto con il Ministro degli Affari Esteri per la durata di un quinquennio e confermabili.

Su proposta del Consiglio direttivo il Ministro dell'Educazione Nazionale può chiamare a far parte del Consiglio stesso, in aggiunta ai membri che normalmente lo compongono, tre consiglieri onorari, due germanici e uno italiano.

Fanno parte dell'Istituto membri aggregati, nominati dal Consiglio direttivo fra le personalità più rappresentative del mondo culturale tedesco, per mantenere un intimo contatto con gli istituti culturali tedeschi.

L'Istituto avrà un contributo di L. 600.000 dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Le norme per il funzionamento interno dell'Istituto e per il personale saranno stabilite con regolamento, che sarà deliberato dal Consiglio direttivo e sottoposto all'approvazione del Ministro dell'Educazione Nazionale e del Ministro delle Finanze.

Con recente decreto del Ministro dell'Educazione Nazionale di concerto col Ministro degli Affari Esteri il prof. Balbino Giuliano, senatore del Regno, è stato nominato presidente per il quinquennio 1942-XX-1947-XXV; il prof. Ernesto Grassi è stato nominato direttore e i professori Eccellenza Salvatore Riccobono, Enrico Castelli e Gino Funaioli sono stati nominati membri del Consiglio direttivo.

LA « DOMUS GALILAEANA ».

Il 18 giugno scorso in occasione della celebrazione del 3° Centenario della morte di Galileo, fu solennemente inaugurato a Pisa l'Istituto « Domus Galilaeana », ideato e costituito con legge 17 agosto 1941-XIX, n. 1138 per volere del Governo Fascista allo scopo di dare nuovo impulso agli studi galileiani, e in generale, agli studi di storia delle scienze.

L'Istituto ha stabilito la sua sede nel palazzetto universitario che fu già sede della Specula e poi dell'Istituto di Chimica in Via S. Maria, dove curerà la raccolta e la conservazione di cimeli del Maestro e la formazione di una biblioteca specializzata degli scritti di Lui.

La « Domus Galilaeana » intende promuovere gli studi e ricerche intorno alla vita e alle opere del sommo scienziato e al movimento scientifico che a lui storicamente si riconnette. Per il conseguimento di tali fini all'Istituto è assegnato sul bilancio del Ministero dell'Educazione Nazionale un contributo annuo fisso di L. 200.000.

A norma dello statuto approvato con R. D. 24 luglio 1942-XX, n. 1112, l'Istituto ha soci fondatori (coloro che abbiano elargito una somma non inferiore a L. 10.000);

soci perpetui (coloro che versino una somma di L. 1000 una volta tanto);

soci temporanei (coloro che si impegnino a versare L. 30 annue per un periodo non inferiore ai cinque anni).

L'Istituto è retto e amministrato da un Consiglio di amministrazione costituito di un presidente e dei seguenti membri:

a) rettore dell'Università di Pisa;

b) direttore della Regia scuola normale superiore di Pisa;

c) podestà del comune di Pisa;

d) segretario federale di Pisa;

e) preside della Provincia;

f) presidente della Cassa di risparmio di Pisa;

g) rappresentante del Ministero dell'educazione nazionale;

h) rappresentante della Società italiana per il progresso delle scienze.

Il presidente e i membri del Consiglio di amministrazione di cui alle lettere *g*) e *h*) durano in carica un triennio e possono essere confermati.

Il presidente della Fondazione è nominato con decreto Reale, su proposta del Ministro per l'educazione nazionale.

Il Consiglio di amministrazione è costituito con decreto del Ministro per l'educazione nazionale, il quale nomina il vice-presidente, scegliendolo fra i membri del Consiglio stesso.

Lo statuto comprende inoltre le norme che regolano le nomine dei soci, le adunanze dell'assemblea generale, l'amministrazione dell'Istituto e del personale che vi è addetto.

IL NUOVO STATUTO DELL'« ARCADIA »

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 settembre u. s., n. 218, ha pubblicato in sunto il R. D. 24 luglio 1942-XX, n. 1021, col quale è stato approvato il nuovo statuto dell'Accademia letteraria italiana « Arcadia », in sostituzione di quello approvato con R. D. 16 ottobre 1934-XII, n. 2240.

A norma del nuovo statuto l'Arcadia si propone di promuovere e diffondere lo studio della nostra letteratura.

L'Accademia si compone di non più di ottanta accademici ordinari, di non più di cento accademici corrispondenti ed eventualmente di accademici onorari, in numero indeterminato.

Gli accademici ordinari possono essere nominati fra i cittadini italiani meritatamente più noti nel campo degli studi letterari.

Gli accademici corrispondenti possono essere nominati anche fra i giovani cultori di letteratura.

La nomina ad accademico onorario può essere conferita a persone di insigne merito o grado religioso e civile.

Possono essere nominati accademici corrispondenti e onorari anche degli stranieri, ma in numero non superiore alla metà dei corrispondenti e degli onorari nazionali.

Organi dell'Accademia sono:

a) Il Savio Collegio, al quale sono demandate la direzione e l'amministrazione dell'Accademia, e che si compone del Custode generale, del Procustode, di un Segretario e di sei Consiglieri;

b) l'Assemblea degli accademici ordinari;

c) il Ceto universo composto di tutti gli accademici.

Il Custode generale e il Procustode sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale.

Il Segretario e i Consiglieri sono nominati dal Custode generale.

Tutti durano in carica quattro anni e possono essere confermati.

L'Accademia tiene adunanze pubbliche o private nei giorni e con le norme stabilite dal regolamento interno.

Alle prime partecipano tutti gli accademici, alle seconde soltanto gli accademici ordinari.

Nella prima adunanza pubblica dell'anno accademico il Custode generale fa una relazione sull'attività dell'Accademia nell'anno precedente; quindi, egli, o un accademico da lui designato, svolge un argomento scelto dal Savio Collegio.

Negli « Atti » dell'Accademia vengono raccolte, secondo modalità stabilite dal regolamento interno, oltre alle comunicazioni fatte nelle adunanze dei soci, anche ricerche originali su argomento letterario di estranei.

IL RICONOSCIMENTO GIURIDICO DELLA SOCIETA' ITALIANA DI NIPIOLOGIA

La Società italiana di Nipiologia fu fondata in Napoli nel 1905 con lo scopo di studiare in modo totalitario le manifestazioni e i fenomeni del bambino lattante e di favorire la fondazione di istituti nipiologici nonchè di stabilire norme e approntare mezzi per una protezione integrale della sua esistenza da tutti i punti di vista biologico, antropologico, clinico, psicologico, giuridico, sociologico, storico, pedagogico, etnografico, sia nell'interesse dei singoli, sia in quello superiore della integrità della razza.

La Società che, fin dalla sua costituzione, ha avuto fra i suoi soci i nomi più illustri della pediatria, della puericoltura e della medicina in genere, ha finora esplicato la sua attività con la pubblicazione del suo organo: « La Nipiologia »; con la organizzazione di quattro grandi congressi nazionali, in cui, fra l'altro, furono gettate le basi di nuovi studi sull'antropologia, l'endocrinologia, l'etnografia, l'idroterapia e furono proposte soluzioni a problemi medici sociali e giuridici relativi all'infanzia; con la istituzione di un corso di conferenze negli anni 1937-1938-1939; con la frequente partecipazione all'attività di Società scientifiche sia italiane, sia straniere.

La Società in questi ultimi anni era stata disciplinata da uno statuto approvato nell'adunanza generale del 5 giugno 1930 e stabilito sulla base delle norme fissate all'atto della sua fondazione.

Non rispondendo però tale statuto alle esigenze politiche e culturali in cui oggi vivono e operano gli enti culturali, la Presidenza della Società ha fatto al Ministero dell'Educazione Nazionale proposte di riforma dello statuto stesso per aggiornarlo e metterlo in armonia con le disposizioni in vigore per le Accademie e i Corpi scientifici e letterari.

Sulla base di tali proposte è stato redatto lo schema di un nuovo statuto che è stato poi approvato con il Regio Decreto 11 maggio 1942 XX, n. 607.

La Società ha sede nella città che è residenza abituale del presidente in carica.

La Società si compone di:

a) soci fondatori: enti e persone che si iscrissero alla Società nella seduta del 5 giugno 1930-VIII del II Congresso nazionale di Nipiologia in Bolzano nella quale fu ricostituita la Società italiana di Nipiologia;

b) soci ordinari: enti e persone che si interessano allo studio e alla tutela del bambino lattante (istituzioni di protezione e assistenza della maternità e dell'infanzia, società scientifiche, ecc., medici, biologi, antropologi, psicologi, pedagogisti, sociologi, etnologi, giuristi, storici, educatori, filantropi ecc.);

c) soci benemeriti: enti e persone che offrono oblazioni non inferiori a L. 5.000;

d) soci corrispondenti: studiosi di nipiologia italiani e stranieri, aventi residenza abituale fuori del Regno;

e) soci onorari: insigni personalità, italiane e straniere, che hanno favorito lo sviluppo della nipiologia in ogni modo, specialmente con studi originali o con iniziative nipiologiche.

La Società è retta da un Consiglio direttivo, composto di un presidente, di due vice-presidenti, di quindici consiglieri, di un segretario generale, di due vice-segretari e di un amministratore.

Il presidente e i vice-presidente sono nominati fra i soci fondatori e ordinari dal Ministro dell'Educazione Nazionale.

Gli altri membri del Consiglio direttivo sono nominati dal presidente.

I membri del Consiglio direttivo durano in carica un quadriennio e possono essere confermati tutti o in parte.

In seno al Consiglio direttivo è costituita una Giunta esecutiva, composta del presidente, del segretario generale e dell'amministratore, nonchè dei vice-presidenti, consiglieri e vice-segretari che risiedono nella sede della Società.

Lo statuto comprende inoltre le norme che regolano le nomine dei soci, l'amministrazione dell'ente, le adunanze dell'assemblea generale, in conformità dei principi generali stabiliti dal Regime per la organizzazione degli istituti accademici.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

ANCONA — ISTITUTO MARCHIGIANO DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

Il prof. Giovanni Crocioni e il prof. Guido Bonarelli di Castelbompiano sono confermati per un triennio, sino al 31 agosto 1945-XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 10 agosto 1942-XX).

BARI — ACCADEMIA PUGLIESE DELLE SCIENZE.

Il prof. Riccardo Ciusa e il cons. naz. prof. Vincenzo Ricchioni, sono nominati per un triennio, sino al 31 agosto 1945-XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 17 agosto 1942-XX).

BOLOGNA — REALE ACCADEMIA CLEMENTINA.

L'avv. Angelo Manaresi e il prof. Giuseppe Lipparini sono nominati per un triennio, sino al 31 agosto 1945-XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 10 agosto 1942-XX).

BOLOGNA — SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA.

Il prof. Leonardo Martinotti e il prof. Giovanni Dagnini sono confermati per un biennio, sino al 31 agosto 1944-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 10 agosto 1942-XX).

FIRENZE — REALE ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

Gentile prof. Giovanni, senatore del Regno, Casella prof. dott. Mario e Pasquali prof. Giorgio sono nominati Commissari straordinari con il compito di studiare e fare proposte per una riforma della Accademia.
(R. D. 27 aprile 1942-XX).

FIRENZE — ACCADEMIA FIORENTINA DI SCIENZE MORALI « LA COLOMBARIA ».

I professori Mario Salmi, Carlo Pellegrini, Iacopo Mazzei e conte Paolo Guicciardini sono nominati per un triennio, sino al 30 giugno 1945-XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidenti.
(R. D. 21 giugno 1942-XX).

MILANO — REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

L'Eccellenza il prof. Giuseppe Belluzzo e l'avv. prof. Antonio Eliseo Porro sono nominati per un triennio, sino al 31 agosto 1945 XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(R. D. 17 agosto 1942-XX).

MODENA — REALE ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

Il prof. Ruggero Balli è confermato per un triennio, sino al 31 agosto 1945-XXIII, presidente. I professori Alberto Aggazzotti, Roberto Montessori e Alfonso Morselli sono confermati vice-presidenti e presidenti rispettivamente delle sezioni di scienze matematiche fisiche e naturali, di scienze morali giuridiche e sociali, di storia, lettere ed arti.
(R. D. 17 agosto 1942-XX).

NAPOLI — SOCIETÀ REALE.

Il senatore prof. Giunio Salvi è confermato per un triennio, sino al 31 agosto 1945-XXIII, presidente.

I professori Arnaldo Bruschettini, Biagio Pace e senatore Giuseppe De Lorenzo sono confermati vice-presidenti e presidenti rispettivamente delle Classi di scienze morali e politiche; di archeologia, lettere e belle arti; di scienze fisiche e matematiche.
(R. D. 17 agosto 1942-XX).

PALERMO — REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE MEDICHE.

I professori Sebastiano La Franca e Alessandro Amato sono confermati per un triennio, sino al 31 agosto 1945-XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(R. D. 17 agosto 1942-XX).

PAVIA — SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA.

Il prof. Giovanni Morone e i professori Pietro Redaelli e Giorgio Falchi sono confermati per un anno, sino al 31 agosto 1943-XXI, rispettivamente presidente e vice-presidenti.
(D. M. 10 agosto 1942-XX).

ROMA — REALE ACCADEMIA MEDICA.

Il prof. Raffaele Paolucci è nominato sino al 31 dicembre 1943-XXII, vice-presidente.
(R. D. 17 agosto 1942-XX).

ROMA — ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CHIMICA.

Il prof. Cesare Serono, consigliere nazionale, l'ing. Leopoldo Parodi Delfino, senatore del Regno e il prof. Giuseppe Bruni, consigliere nazionale, sono confermati per un biennio, sino al 31 agosto 1944-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidenti.
(D. M. 10 agosto 1942-XX).

ROMA — ISTITUTO DI STUDI PER L'ALTO ADIGE.

L'avv. Felice Felicioni è confermato per un triennio, sino al 31 agosto 1945-XXIII, presidente.
(D. M. 10 agosto 1942-XX).

ROMA — ISTITUTO ITALIANO DI STORIA DELLA CHIMICA.

Il consigliere nazionale dott. Angelo Tarchi, l'Eccellenza prof. Giovambattista Bonino e il prof. Guido Rovesti sono confermati per un biennio, sino al 31 agosto 1944-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidenti.
(D. M. 10 agosto 1942-XX).

ROMA — SOCIETÀ FILOLOGICA ROMANA.

Il prof. Mario Pelaez e il prof. Vincenzo Federici sono confermati per quadriennio, sino al 31 agosto 1946-XXIV, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 10 agosto 1942-XX).

TORINO — SOCIETÀ PIEMONTESE DI CHIRURGIA.

Il prof. Luigi Stropeni e il prof. Andrea Bertocchi sono nominati per un biennio, sino al 31 agosto 1944-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 10 agosto 1942-XX).

TRIESTE — SOCIETÀ ADRIATICA DI SCIENZE NATURALI.

Il prof. Mario Picotti e il prof. Giacomo Furlani sono confermati per un biennio, sino al 31 agosto 1944-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 10 agosto 1942-XX).

NOMINE DI MEMBRI DI ACCADEMIE.

BOLOGNA — R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO.

I professori Sorbelli Albano; Coppola Goffredo; Saitta Giuseppe sono nominati accademici effettivi nella Classe di scienze morali per la sezione di scienze storiche filologiche e filosofiche.

L'Eccellenza il prof. Tassinari Giuseppe e l'avv. Silvani Paolo sono nominati accademici effettivi nella Classe di scienze morali per la sezione di scienze giuridiche, economiche e sociali.
(R. D. 17 agosto 1942-XX).

NAPOLI — SOCIETÀ REALE.

I professori Alfonso Tesauro e Carmelo Scuto sono nominati soci ordinari della R. Accademia Pontaniana di scienze morali e politiche.

I professori Filippo Silvestri; Alberto De Dominicis; Gian Domenico Mattioli e Nicolò Spampinato sono nominati soci ordinari per la R. Accademia di scienze fisiche e matematiche.

I professori Giovanni Di Guglielmo; Gino Bergami e Guido Maria Piccinini sono nominati soci ordinari per la R. Accademia di scienze mediche e chirurgiche.
(R. D. 8 agosto 1942-XX).

PADOVA — R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

Il prof. Gian Maria Fasiani socio effettivo nella classe di scienze fisico-chimiche, biologiche, naturali e matematiche, è trasferito nella categoria dei soci in soprannumero.

Il prof. Claudio Pasini, socio corrispondente nella classe di scienze fisico-chimiche, biologiche, naturali e matematiche, è trasferito nella categoria dei soci effettivi.
(R. D. 17 agosto 1942-XX).

IL CONCORSO AI PREMI MINISTERIALI.

Il Ministero dell'Educazione nazionale ha bandito il concorso a nove premi di L. 4.000 ciascuno da conferirsi:

a) il primo al migliore lavoro su argomenti di scienze filosofiche e sociali;

b) il secondo al migliore lavoro su argomenti di scienze giuridiche, economiche e corporative;

c) il terzo al migliore lavoro su argomenti di scienze storiche;

d) il quarto al migliore lavoro su argomenti di scienze filologiche;

e) il quinto al migliore lavoro su argomenti di scienze paleografiche, bibliografiche e biblioteconomiche;

f) il sesto al migliore lavoro su argomenti di scienze matematiche;

g) il settimo al migliore lavoro su argomenti di scienze fisiche;

h) l'ottavo al migliore lavoro su argomenti di scienze chimiche;

i) il nono al migliore lavoro su argomenti di scienze naturali.

Possono partecipare al concorso relativamente ai premi di cui alle lettere a), b), c), d), e), i presidi, i direttori e i professori di ruolo, nonchè i professori incaricati o supplenti che abbiano almeno un anno di insegnamento, degli Istituti e Scuole Regie pareggiate o parificate dell'ordine medio, dell'ordine superiore classico, dell'ordine superiore tecnico, dell'ordine artistico; i funzionari di Gruppo A delle biblioteche pubbliche governative, coloro che prestano servizio nelle biblioteche stesse in qualità di volontari e il personale con funzioni direttive delle biblioteche pubbliche non governative; gli aiuti e assistenti effettivi delle Università.

Ai premi di cui alle lettere f), g), h), i), possono invece partecipare solo gli aiuti e assistenti effettivi delle Università.

I lavori da presentare al concorso debbono essere originali, inediti o stampati in epoca posteriore al 6 settembre 1941-XIX per i premi di cui alle lettere a), b), c), d), e) e in epoca posteriore al 6 luglio 1939-XVII per i premi di cui alle lettere f), g), h), i).

Non sono ammissibili lavori o studi già presentati, per qualsiasi effetto, a precedenti concorsi a premi del Ministero dell'Educazione Nazionale o di Enti od Istituti.

Non sono ammissibili lavori redatti in lingua straniera o editi all'estero.

Domanda e lavori debbono essere trasmessi dagli aspiranti direttamente al Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione Generale Accademie e Biblioteche) a mezzo plico raccomandato.

I plichi raccomandati debbono pervenire al Ministero entro il 31 dicembre 1942-XX.

La Reale Accademia d'Italia giudicherà nel merito dei lavori e proclamerà i vincitori.

IL PREMIO « EGISTO FERRONI » PRESSO LA REGIA ACCADEMIA DELLE ARTI DEL DISEGNO.

Con R. D. 11 luglio 1942-XX n. 965 — pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 settembre, n. 209 — la Regia Accademia per le arti del disegno in Firenze è stata autorizzata ad accettare la somma di Lire 135.000 in buoni del tesoro novennali derivante dalla vendita di quadri lasciati dal compianto ing. Ferroni per l'istituzione del premio di pittura « Egisto Ferroni » di L. 10.000.

Il premio sarà destinato periodicamente ad un giovane pittore che meglio rappresenterà una scena della vita vissuta da una famiglia colonica.

Le norme per il conferimento del premio saranno stabilite da un regolamento che verrà approvato con decreto del Ministro dell'Educazione nazionale.

UN PREMIO DI L. 20.000 PRESSO LA SOCIETA' MEDICO-CHIRURGICA DI BOLOGNA.

Con R. D. 21 giugno 1942-XX n. 805, pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del 25 luglio, n. 174, la Società medico-chirurgica di Bologna è stata autorizzata ad accettare la somma di L. 20.000 messe a sua disposizione dalla famiglia Schiassi, nonchè da contributi di discepoli, amici e colleghi del compianto prof. Francesco Schiassi per l'istituzione di un premio « Francesco Schiassi » da assegnarsi ad un laureato in medicina e chirurgia nell'Università di Bologna da non oltre tre anni, il quale abbia dimostrato particolari attitudini allo studio dei problemi attinenti alla medicina interna.

Il premio indivisibile, biennale, è costituito dalla rendita del fondo patrimoniale di lire 20.000. Tale fondo potrà essere accresciuto da offerte che pervengano successivamente.

Saranno esclusi dal concorso i soci ordinari della Società medico-chirurgica.

Il bando di concorso verrà pubblicato nel Bollettino delle scienze mediche, organo della Società, ed eventualmente diramato ai direttori degli Istituti Universitari e ai Primari degli Ospedali di Bologna.

Nello stesso Bolettino sarà pubblicato il risultato del concorso.

IL REGOLAMENTO DEL PREMIO «LOCATELLI» ISTITUITO PRESSO LA SOCIETA' ITALIANA DI DERMATOLOGIA E SIFILOGRAFIA.

Con Regio Decreto 26 gennaio 1942-XX, n. 91, le attività del Premio «Locatelli», già istituito presso l'Associazione professionale dei dermosifilografi italiani, furono trasferite alla Società italiana di dermatologia e sifilografia, con sede in Roma, e poste sotto l'amministrazione di questa.

Con decreto del Ministro dell'Educazione nazionale, in data 27 luglio 1942-XX è stato ora approvato il regolamento per la disciplina del premio.

Esso sarà assegnato ogni due anni dalla Società all'autore del miglior lavoro presentato al concorso sopra un argomento di stretta attinenza alla disciplina dermosifilopatica, con speciale riguardo alla profilassi e terapia delle malattie celtiche.

Il premio, indivisibile, è costituito dal reddito totale netto dei titoli di Stato al 5% intestati al Premio Locatelli esistente al 28 ottobre dell'anno in cui è bandito il concorso.

La designazione del premio sarà fatta in occasione della seduta annuale generale della Società.

Potranno concorrere al premio solo autori di nazionalità italiana.

I lavori presentati al concorso dovranno essere inediti.

L'argomento è lasciato alla scelta del concorrente o potrà essere designato dal Consiglio direttivo della Società, a norma del deliberato del Consiglio stesso.

La Commissione aggiudicatrice del premio che sarà composta di tre membri del Consiglio direttivo, presenterà la sua relazione e le conclusioni all'Ufficio di Presidenza della Società almeno 15 giorni prima dell'annuale riunione della Società stessa.

IL PREMIO AL MERITO DELLA CERAMICA.

Il Premio al Merito Ceramico in onore di Gaetano Ballardini fin dal 1927 istituito dal Comune di Faenza allo scopo di mantenere acceso fra gli artefici italiani della ceramica — artisti, artigiani, tecnici — il nobile spirito di ricerca per il rinnovamento continuo delle tecniche artistiche e per il potenziamento della ceramica — arte che fu già primato europeo d'Italia — ha di recente ottenuto un cospicuo riconoscimento da parte del Presidente dell'Ente nazionale fascista per l'artigianato e le piccole industrie. in Roma.

In considerazione della particolare attività culturale, di valorizzazione e di propulsione che il camerata Gaetano Ballardini svolge da tanti anni in favore della produzione ceramica nazionale e desiderando che l'ENFAPI attesti la gratitudine e la simpatia propria e degli artigiani ceramisti italiani per l'opera da lui in tanti modi spiegata il presidente cons. naz. Piero Gazzotti ha deliberato che, a far tempo dall'anno 1942-XX l'Ente stanzi la somma di lire mille da versare al Podestà del Comune di Faenza a disposizione della Commissione giudicatrice del concorso in aumento al Premio Ballardini.

CORSO PER COLLABORATORI DI BIBLIOTECA.

Nei giorni dal 5 al 16 settembre si è tenuto presso la Scuola di Mistica Fascista «Sandro Italico Mussolini» un corso per collaboratori di biblioteca che ha avuto lo scopo di:

a) far conoscere la biblioteca quale strumento rivoluzionario per orientare ad una visione della cultura secondo i valori ed i principii del Fascismo, «nuova forma di civiltà» e «nuovo modo di essere e di pensare»;

b) selezionare un gruppo di collaboratori per la biblioteca della Scuola di Mistica Fascista e per il Centro Studi Mussoliniani;

c) acquisire esperienza per un corso annuale, programmaticamente più vasto ed organico, da tenersi nell'anno XXI e seguenti (eventualmente a forma di convegno) anche per elementi di istituti ed organizzazioni fasciste in modo che la Scuola possa attrezzarsi ad assicurare al P.N.F. un organo di consulenza e di orientamento per le biblioteche politiche, organo anche tecnicamente rispondente alle esigenze culturali del Secolo Fascista.

L'iscrizione al corso è stata limitata per quest'anno a pochi elementi tratti dai corsi di dottrina del Fascismo, tra i più idonei ed appassionati all'argomento.

Il corso, della durata di 10 giorni, si è svolto nei locali della Biblioteca della Scuola, ed è stato costituito di nove lezioni tecniche, seguite da esaurienti discussioni e completate da obbligatorie esercitazioni pratiche sul funzionamento della biblioteca.

Docenti del corso sono stati: Canzio Stefano (Conservatore Biblioteca Comunale di Milano Scuola M. F.); Dabbene Napoleone (Dirigente inter. Sez. Biblioteca); Gallo Alfonso (Direttore dell'Istituto di Patologia del Libro, Roma); Pagani Angelo (Vice dirigente Sezione Biblioteca, Scuola M. F.); Pagano Giuseppe (Dirigente Sezione Arte Scuola M. F.); Segagni Aldo (Dirigente Sezione Biblioteca Scuola M. F.); Squassi Alberico (Direttore della Biblioteca Comunale di Milano).

Ecco l'elenco dele lezioni che sono state tenute:

Sabato 5 *settembre* 1942-XX, *ore* 21. *Prolusione* (A. Segagni).

Tema: Responsabilità rivoluzionaria della biblioteca, quale strumento politico di cultura. La Biblioteca della Scuola di Mistica Fascista (principii che ne ispirano l'ordinamento - caratteri e funzioni).

Domenica 6 *settembre* '42-XX, *ore* 10, *Prima Lezione* (N. Dabbene).

L'accrescimento del materiale librario: gli acquisti (i bollettini bibliografici, l'invio in visione, procedura per gli acquisti, il registro d'ingresso). Diminuzione del materiale librario: sue cause. Custodia e conservazione.

Lunedì 7 *settembre* '42-XX, *ore* 21. *Seconda Lezione* (A. Squassi).

Il catalogo per autori. Il catalogo per materie e quello per soggetti: vantaggi e inconvenienti.

Mercoledì 9 *settembre* '42-XX, *ore* 21, *Terza Lezione* (A. Segagni).

I cataloghi della Biblioteca della Scuola di Mistica Fascista. Lo schema di classificazione (ampio commento). La classificazione. Esercitazioni pratiche.

Giovedì 10 *settembre* '42-XX, *ore* 21. *Quarta Lezione* (A. Pagani).

L'uso pubblico delle biblioteche. I servizi delle biblioteche. La consultazione in sede, il prestito a domicilio, la consulenza bibliografica orale e scritta nelle biblioteche in genere e nella biblioteca della Scuola di Mistica in particolare.

Venerdì 11 *settembre* '42-XX, *ore* 21. *Quinta Lezione* (A. Gallo).

Patologia del libro. Cenni sull'attività dell'Istituto di patologia del libro.

Domenica 13 *settembre* '42-XX, *ore* 10. *Sesta Lezione* (S. Canzio).

Raccolta, custodia, conservazione e distribuzione del materiale documentario prezioso.

Lunedì 14 *settembre* '42-XX, *ore* 21. *Settima Lezione* (G. Pagano).

Aspetti e problemi architettonici delle biblioteche e dei loro servizi.

Mercoledì 16 *settembre* '42-XX, *ore* 21. *Conclusione* (A. Gallo).

L'organizzazione delle biblioteche italiane.

CORSI DI PREPARAZIONE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

Si è tenuto presso la Biblioteca municipale di Reggio Emilia dal 1 all'8 luglio il corso di preparazione agli uffici ed ai servizi delle biblioteche popolari e scolastiche indetto dalla R. Soprintendenza bibliografica di Modena.

Particolarmente efficace per la riuscita del corso fu la collaborazione del prof. Casaccio, R. Provveditore agli Studi di Reggio Emilia, che portò a conoscenza di tutti i maestri elementari della provincia l'istituzione.

Le domande presentate in tempo utile furono 71 che, con l'autorizzazione del Ministero, si accolsero tutte.

Fra i candidati, che appartenevano totalmente alla provincia di Reggio Emilia, 10 soltanto erano uomini; quanto al corredo di studi dei medesimi va notato che uno di essi era fornito di laurea in lettere, due era-

no studenti in lettere, uno possedeva oltre la abilitazione magistrale, il diploma in lingua francese, e i rimanenti cinquantanove l'abilitazione all'insegnamento elementare. Mancavano del titolo di studio richiesto solo sette aspiranti che furono però ammessi ugualmente perchè uno, studente di terzo anno d'istituto tecnico superire e sei, in possesso di diploma di scuola media inferiore, erano addetti a biblioteche comunali o di enti pubblici.

L'insegnamento fu affidato al direttore della Biblioteca municipale di Reggio Emilia, prof. dott. Ugo Gualazzini.

La scelta del docente si è dimostrata felicissima poichè il prof. Gualazzini ha saputo assolvere il suo compito portandovi le risorse di una vasta cultura, di una rara competenza specifica e di un grande entusiasmo.

Il programma è stato svolto in 26 lezioni teoriche nelle quali, oltre gli argomenti stabiliti dal Ministero, si sono impartiti nozioni di paleografia, di cronologia e di diplomatica. Il docente si è soffermato inoltre ad illustrare l'evoluzione della miniatura e i suoi rapporti con la pittura attraverso i secoli, la origine delle scuole e delle biblioteche e il loro evolversi nelle varie epoche.

Parallelamente all'insegnamento teorico si sono tenute numerose esercitazioni pratiche italiane e francesi.

Ad opportuno integramento delle lezioni gli allievi hanno visitato lo stabilimento tipografico del quotidiano di Reggio Emilia « Il Solco Fascista », prendendo visione dei diversi reparti della tipografia ed interessandosi vivamente alla composizione del giornale. Successivamente in Modena hanno effettuato una visita minutissima alla Biblioteca Estense, ammirandone alcuni cimeli come la celebre Bibbia di Borso d'Este e « Les petites prières de Renèe de France », e si sono resi conto del funzionamento dei vari servizi e della organizzazione della sala di consultazione. Prima di lasciare Modena i candidati hanno reso omaggio alla tomba di Ludovico Antonio Muratori nella raccolta chiesetta di Santa Maria della Pomposa, di cui il pio abate fu prevosto, ed hanno poi sostato nell'attigua canonica, che oggi, sotto il nome di « Aedes Muratoriana », conserva preziosi cimeli del grande storico.

Ha completato il ciclo delle visite quella alla Galleria d'Arte Parmeggiani di Reggio: accolti dal fondatore e conservatore Luigi Parmeggiani, i partecipanti al corso hanno ammirato fra l'altro le miniature, i preziosi tessuti, il cuoio bulinato. Il prof. Gualazzini con dotte ed esaurienti spiegazioni ha illustrato la ricca suppellettile rilevando le inconfondibili caratteristiche dell'arte italiana nei confronti di quella straniera.

La Commissione esaminatrice oltre che dal Soprintendente, in qualità di presidente, fu costituita dal prof. Gualazzini e dal dott. Francesco Saverio Gatta, direttore del locale R. Archivio di Stato.

Il corso, inaugurato con una breve prelezione dal Soprintendente, è stato seguito con appassionato interesse da parte dei candidati, che alla chiusura hanno espresso il loro rammarico perchè avrebbero desiderato intrattenersi ancora sugli argomenti trattati.

La quasi totalità degli iscritti, che ha frequentato assiduamente le lezioni, ha sostenuto brillantemente gli esami dimostrando lodevole impegno nell'eliminare non lievi lacune della propria preparazione culturale e nell'assecondare gli sforzi del docente. Una prova di ciò è stata la presentazione fatta da tutti i concorrenti, quantunque fosse facoltativa, di un saggio scritto di bibliografia su argomenti specifici assegnati precedentemente.

Sui 71 aspiranti, 66 furono ammessi agli esami, uno non si presentò alle prove scritte ed un secondo si ritirò durante gli esami orali: i promossi sono stati perciò 64.

* * *

Il corso per la Soprintendenza bibliografica della Liguria si è tenuta a Genova, ove la Soprintendenza, efficacemente coadiuvata dal R. Provveditore agli Studi, dagli Ispettori scolastici e dalla stampa locale, ottenne che ben 163 fossero le domande d'iscrizione.

Dei 163 inscritti (nella massima parte insegnanti elementari), di cui 140 donne e solo 23 uomini), se ne presentarono agli esami 128 (112 donne e 16 uomini). Di essi furono approvati 124 (111 donne e 13 uomini) di

cui 23 col massimo dei voti (21 donne e 2 uomini) e 8 con l'aggiunta della lode (5 donne e 3 uomini).

Le lezioni in numero di 28, furono tenute dal Soprintendente: e svolsero per intero il programma dando ampia trattazione alla storia del Libro e illustrandola anche con un copioso e scelto facsimilario: per la parte pratica di schedatura furono eseguite dai partecipanti al corso circa 10.000 schede.

* * *

Le domande pervenute alla R. Soprintendenza bibliografica di Roma per il corso da essa indetto a Rieti, furono 40, ma alla prima lezione si presentarono soltanto 36 persone.

Nella breve prolusione, la Soprintendente dott. Santovito Vichi, dopo un rapido cenno sulla origine e sulla storia dei corsi mise in rilievo l'importanza e il valore delle biblioteche popolari e scolastiche nei riguardi dell'educazione del popolo, la responsabilità di chi si assume il compito di scegliere, custodire e consigliare i libri al popolo, espose ai frequentatori le prospettive nuove che avrebbe suggerito loro lo studio della storia e della tecnica del libro, esortandoli ad accingersi al corso con adeguata serietà.

Il compito delle lezioni fu affidato alla Soprintendente stessa e alla direttrice della Biblioteca comunale di Rieti dott. Maria Carloni, che ha dato prova di diligenza e scrupolosità e di notevole dottrina bibliotecaria.

La dott. Nella Santovito Vichi si assunse l'incarico di svolgere i seguenti punti del programma, dando speciale rlievo al 1° punto la cui trattazione fu estesa anche alla storia del manoscritto, delle materie scrittorie, e degli ornamenti del manoscritto:

1) storia del libro;

2) criteri per la scelta dei libri e norme per l'acquisto di essi;

3) biblioteche e servizi speciali;

4) Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche;

5) rapporti con le autorità preposte alle biblioteche;

6) nozioni sui bollettini correnti di informazioni bibliografiche;

7) principali libri di consultazione.

Alla dott. Carloni fu affidato lo svolgimento degli altri punti del programma e cioè:

1) scaffalatura e arredamento della Biblioteca;

2) registro d'ingresso, bollatura e schedatura;

3) ordinamento;

4) cataloghi;

5) lettura in sede;

6) prestito;

7) regolamento della Biblioteca. Coordinamento con altre Biblioteche della stessa sede. Statistica. Amministrazione della Biblioteca. Legature. Conservazione e disinfezione del libro. Revisioni periodiche.

Le lezioni furono tenute, previo accordo col preside, in un'aula della Scuola magistrale di Rieti.

Una lezione fu impiegata nella visita della Tipografia Faraoni con la esperta guida del proprietario stesso dello stabilimento, il quale spiegò ai candidati il non facile meccanismo delle composizioni a mano e a macchina e della stampa.

L'ultima lezione del corso ebbe luogo il 31 luglio; il 4 agosto ebbe luogo l'esame scritto che consistè nella schedatura per ogni candidato di 5 opere scelte fra quelle della Biblioteca Comunale di Rieti e della Biblioteca Nazionale « V. E. II » dalla dott. Nella Santovito Vichi e dalla dott. Maria Carloni in modo che a tutti i candidati fosse assegnato materiale della stessa qualità e difficoltà.

Delle 36 persone che si erano presentate alla prima lezione, sostennero l'esame 29. La prova scritta ebbe luogo in un'aula dell'Istituto Magistrale.

Gli esami orali si svolsero nella mattinata e nel pomeriggio del giorno 5.

Dei 29 candidati 1 non si presentò agli esami orali e 4 non vennero promossi.

La Commissione giudicatrice era costituita dalla Soprintendente Bibliografica di Roma, dalla direttrice della Biblioteca comunale di Rieti e dal Preside della Provincia, prof. Francesco Palmeggiani ch'è anche ispettore bibliografico onorario.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

MILANO - BIBLIOTECA DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO: DONO DI DOCUMENTO.

A nome del Governo del Cantone di Vaud, il prof. Gilliard, Rettore dell'Università di Losanna, ha consegnato in omaggio al Ministro Bottai, che lo ha destinato in dono al Museo del Risorgimento di Milano, un importante documento in data 25 marzo 1848.

Il documento attesta la fraterna solidarietà tra i Vodesi e la Milano delle Cinque Giornate, ed è accompagnato da un dattiloscritto esplicativo.

PESCIA - BIBLIOTECA COMUNALE: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 3 ottobre 1942-XX la Biblioteca comunale di Pescia è stata ammessa al prestito dei libri delle Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

La concessione ha valore per un quinquennio dalla data del relativo decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, sig. Carlo Magnani.

PIEVEPELAGO - BIBLIOTECA COMUNALE: INAUGURAZIONE DEI NUOVI LOCALI.

Nell'agosto scorso ha avuto luogo l'naugurazione dei nuovi locali della Biblioteca comunale di Pievepelago.

In presenza del Soprintendente bibliografico di Modena, del Podestà, del Segretario del Fascio e di numeroso pubblico, dopo la benedizione impartita dal can. don Luigi Bernardi, il prof. don Antonio Galli, Vice-Presidente de «Lo Scoltenna» e Direttore della Biblioteca, ha ricordato che la Società «Lo Scoltenna» sin dai primi tempi della sua attività ebbe in custodia la Biblioteca Comunale Antonio Ferrari e successivamente i libri del legato di mons. Ricci.

Alla Società è dovuto in massima parte l'attuale rinnovamento della Biblioteca, mentre il Comune ha procurato all'Istituto una sede degna. Il pubblico dimostra di comprendere l'utilità pratica dell'ente culturale.

Il Soprintendente bibliografico dopo aver raccomandato al Direttore la Biblioteca stessa, perchè essa non risulti una accolta di libri inutili, ma un complesso selezionato con criteri morali, per la elevazione spirituale delle menti, ha accennato in generale all'importanza che hanno le biblioteche nella vita civile ed ha esaltato il primato dell'Italia nell'arte e nella cultura.

L'oratore ha ricordato poi come il Ministero abbia offerto in dono all'Istituto una copia dell'Enciclopedia Treccani.

Il sen. M. A. Vicini ha quindi espresso al Soprintendente i ringraziamenti della cittadinanza di Pievepelago.

BIBLIOGRAFIA

Il Castello di Monselice - Raccolta degli antichi libri veneziani figurati descritta da TAMMARO DE MARINIS. Dai torchi dell'officina Bodoni - Verona, 1941.

Uno dei segni del rinnovato spirito degli italiani, inteso a preparare alla patria più alti destini, nel richiamo delle glorie passate, è il vivo fervore con il quale oggi vengono ricercati e raccolti da bibliofili e studiosi i libri rari e antichi, nei quali è la testimonianza del contributo dato dal nostro paese alla civiltà. Rinverdisce così la bella tradizione che ha conferito nel passato all'Italia l'onore delle più insigni raccolte private, quali, per restringermi all'Ottocento, quelle di Trivulzio e di Gaetano Melzi, ancora esistenti.

Ad alimentare tale passione il mercato antiquario italiano si è trovato in questi ultimi tempi in seri imbarazzi di fronte alla sempre più attiva richiesta di libri pregevoli per antichità e rarità, di edizione italiana. La circostanza non è stata senza benefici effetti per il paese, in quanto si è per tal modo quasi del tutto interrotto l'esodo verso l'estero delle nostre raccolte e si è incominciato a ricondurre in patria parte dell'in-

gente materiale di pregio esulato nei tempi andati oltre frontiera.

E' questa per noi una ragione d'orgoglio, perchè ci dà la prova che gli italiani sono ormai diventati consci dei loro doveri verso il patrimonio culturale e artistico, che è gloria nostra e che va considerato come l'espressione più alta e più significativa della nostra anima e della nostra storia.

Il maggiore di questi afflussi dall'estero di materiale librario di pregio è avvenuto due anni or sono ed è rappresentato da una delle più imponenti raccolte di libri italiani antichi, che esistesse in Francia. Si tratta di quella di libri veneziani con figure formata dal principe d'Essling, ben nota a bibliografi e studiosi, perchè ha servito a preparare una delle più belle e lussuose opere di bibliografia, apparse in questo secolo e nella quale la fine e squisita arte xilografica veneziana applicata al libro ha avuto una illustrazione suggestiva e brillante.

La morte infatti del celebre e benemerito bibliografo parigino segnò il destino della raccolta, che egli aveva costituito con il lavoro di tutta una vita. Fra i molti aspiranti all'acquisto di essa, la sorte ha favorito la Casa Hoepli, le cui benemerenze nel campo dell'antiquariato librario sono ben note. Con un ben ispirato proposito essa ha voluto che questo complesso unico al mondo di libri veneziani illustrati non andasse disperso e, sia nell'interesse degli studi sia per un riguardo verso la memoria del grande collezionista parigino, che l'aveva messo insieme, preferì attendere che si presentasse il bibliofilo, il quale intendendo il valore e l'importanza della raccolta, desiderasse farne l'ornamento della propria casa.

Quegli che raccolse il retaggio ideale del principe d'Essling e che saprà continuarne l'opera con vantaggio della cultura, è stato il sen. Vittorio Cini, ben degno di possedere tanto tesoro per il grande amore che porta all'arte nostra. Del suo castello di Monselice infatti egli ha formato uno splendido museo, nel quale sono raccolti e disposti con criteri artistici e con molto buon gusto quadri, mobili, sculture e oggetti antichi. E qui dove l'arte veneziana trionfa in tutti i suoi aspetti, è andata a confluire la bella raccolta dei libri illustrati, che trovò il suo ambiente naturale e per così dire, la sua aria di casa, formando una delle sezioni di maggior interesse.

E senza porre tempo in mezzo ha voluto che si procedesse subito al completamento della raccolta, facendo ricercare quei libri che l'Essling aveva trovato soltanto nelle biblioteche o in altre raccolte private. E le prime ricerche hanno subito sortito risultati meravigliosi. Alle 676 edizioni, costituenti la raccolta dell'Essling in poco tempo ne furono aggiunte ben 61, alcune delle quali rimaste ignote al primo raccoglitore. Ma l'opera non è finita. La produzione libraria veneziana con figure del Quattro e del Cinquecento è immensa e perciò non fa meraviglia di trovare in questa raccolta ancora parecchie lacune di libri importanti, come la Bibbia volgare del 1490, le Epistole di Santa Caterina del 1500, le Metamorfosi d'Ovidio volgarizzate del 1497, il Petrarca del 1493, per citarne alcuni.

Ma il sen. Cini come non è di quei bibliofili che arretri dinanzi a qualsiasi sacrifizio, per raggiungere lo scopo che si è prefisso, così non è di quelli che raccolga libri antichi e rari per tenerli gelosamente rinchiusi o per sua propria soddisfazione personale. Egli è conscio dell'importanza che simili raccolte possono avere per gli studi e per la cultura e perciò ha desiderato di rendere noto il proprio tesoro con un catalogo che fosse degno per eleganza e per ricchezza di notizie della raccolta.

Il catalogo, opera di Tammaro De Marinis, è riuscito di per sè un mirabile monumento bibliografico per la veste lussuosa in carta a mano, per la bellezza tipografica, per la cura del testo e la perfetta esecuzione delle riproduzioni in fotoincisione. Del resto basterebbe il nome del De Marinis per dare a questo libro il valore e l'importanza che si merita. Egli infatti ci ha abituati da tempo a meraviglie del genere. Sarà sufficiente ricordare a tale proposito il suo magnifico *Catalogue d'une collection d'anciens livres à figures italiens appartenant a T.D.M.*, che rimane una delle più splendide opere del genere, pubblicate in Italia negli ultimi de-

cennii. Le descrizioni delle edizioni anche nel presente catalogo sono un modello insuperabile per la scrupolosa esattezza, per i riferimenti sempre sicuri e precisi, per avversione al superfluo, di cui troppo spesso abbondano i cataloghi d'antiquariato, per il gusto artistico e la cultura letteraria che si manifestano ad ogni passo, accrescendo interesse alla materia.

Ma la grande competenza bibliografica del De Marinis si rivela anche nel fatto che di ogni opera da lui ricordata, egli sa indicare quasi sempre la provenienza, quando trattasi di esemplare unico, e che sa dirci se ne esistono altri e dove si trovino. Non credo infatti che vi sia oggi altri in Italia che possegga conoscenza pari alla sua del materiale librario di pregio sparso per le biblioteche pubbliche e private del mondo. In tutta la voluminosa opera io non ho trovato che un solo caso di dimenticanza, e questo a proposito del libro *Vita e miracoli del glorioso Sant'Antonio da Padova,* una delle maggiori rarità della tipografia veneziana del Quattrocento, cui accresce valore la mirabile silografia, che sta in capo al volume. Egli ne cita gli esemplari della Biblioteca Vaticana e del Museo Correr di Venezia lasciando da parte quello della Nazionale Centrale di Firenze, descritto nel mio catalogo dei *Libri a stampa con figure* di quella biblioteca, a pagina 96. La piccola inavvertenza è senza importanza in un libro, come questo, dove tutto è perfetto, preciso e completo. Così che ben si può dire che l'opera dell'Essling, limitata, come si sa, al campo artistico, ha avuto un complemento bibliografico quale il grande bibliofilo parigino non avrebbe potuto desiderare migliore.

Un catalogo che richiama l'opera di tre dei più illustri cultori della bibliofilia moderna e cioè dell'Essling, di Cini e del De Marinis e che al pregio dell'eleganza congiunge l'interesse della materia e la perfetta esecuzione, è di quelli destinati a segnare nella storia e nel progresso della bibliografia italiana una tappa considerevole, che assicura all'opera un meritato successo tanto al presente quanto nell'avvenire.

DOMENICO FAVA

FIGURE DI BIBLIOTECARI

EMIDIO MARTINI

Subito dopo la morte del compianto prof. Emidio Martini il suo collega prof. Domenico Bassi nel Reale Istituto lombardo di scienze e lettere, del quale il Martini era socio, lesse alcune pagine commemorative (1).

Nessuno meglio del prof. Bassi poteva essere adatto a commemorare il Martini; dotto ellenista e filologo egli stesso, il Bassi poteva degnamente ricordare l'ottimo compagno di studi; e collaboratore nella direzione di biblioteche e nella massima parte delle pubblicazioni del Martini, anche in quelle così dette divulgative e scolastiche (la traduzione del vocabolario greco del Gemoll e il bel manuale di cultura greca stampato dallo Hoepli). Come un buon piemontese, nella sua amicizia di molti anni, fido e tenace rese al Martini un indimenticabile omaggio; la sua non fu una semplice commemorazione, uno dei soliti elogi di morti — letteratura pur troppo accademica e spesso fastidiosa, scialba e monotona, — ma fu un vero profilo inspirato da una serena comunanza di studi, da una cara e assidua dimestichezza e familiarità, scritto con squisita modestia personale. Al Bassi non parve aver fatto abbastanza ed egli volle rinnovare l'elogio anche nella rivista «Maso Finiguerra» estendendo così in più larga cerchia di ammiratori e di amici il doveroso ricordo.

Al profilo del Bassi si aggiunge più recentemente nell'occasione di una traduzione del Giulio Cesare di Shakespeare, pubblicata dal Paravia in Torino, una prefazione di Benedetto Croce alla tragedia. Anche questa meglio che una prefazione è un ritratto; con quella sagace tecnica stilistica, che dà ad una rapida concisione la massima efficacia, il Croce disegna e colorisce sobriamente e in pochi tratti un'immagine del Martini carissima a tutti quelli, che lo conobbero e che possono rievocarlo; anche il Croce movendo dalla traduzione e lodandola con

(1) In Reale Ist. lombardo di Scienze e lettere, vol. LXXIII, fasc. I, 1939-40.

quella sua competenza di critico dello Shakespeare, che a tutti è nota, ravviva la memoria del Martini con affettuoso rimpianto.

Che a questa traduzione dall'inglese il Martini sia stato stimolato dal bisogno di distrarsi da altri lavori e di avvicinarsi più intimamente, in un clima così propizio ad aspre lotte, al pensiero di un grandissimo poeta, non c'è dubbio.

Vi sono anime — come quella del Martini — le quali, pur rimanendo quasi silenziose e relegate in studiosa solitudine, non sono meno di altre soggette a pungenti ansietà nè sono, perchè solitarie e quasi schive di comuni contatti, indifferenti o immemori della vita pubblica, che intorno si svolge.

Per queste anime il lavoro intellettuale si colora di una passione latente, diventa un rifugio, un sostegno e quando si sopravvive ad una persona amata, una ragione di vita.

Ma — se non m'inganno — forse anche un altro sentimento spinse il Martini a questo suo ultimo lavoro; l'eletta e gentile sua compagna, Maria Martini Persico, dal Bassi e dal Croce ricordata con pietoso rammarico, era una buona conoscitrice di scrittori inglesi, che ella leggeva nella lingua originale e sceglieva con finissimo gusto, in lei ereditario.

Il Martini non può aver tradotto Shakespeare senza rivivere più intensamente ore già passate con la sua compagna costante, con la perduta collaboratrice.

Se la traduzione di Platone rimane la più insigne benemerenza del Martini nel campo letterario (fu particolarmente lodata in riviste italiane e straniere da filologi come il Taccone ed altri) rimane degno di devota memoria fra i bibliotecari l'operoso paleografo, compilatore di eccellenti cataloghi di manoscritti greci, il direttore di biblioteca.

Diresse successivamente la biblioteca Nazionale di Palermo, la Braidense di Milano, l'Universitaria e la Nazionale di Napoli.

In tutte manifestò le stesse qualità, fra le quali ebbero sempre sicura preminenza la vigile quotidiana solerzia nelle cure di ufficio e l'equità generosa del giudizio sul lavoro degli altri; non risparmiò mai consigli e lodi quando potevano incoraggiare, parole di conforto quando potevano essere opportune, il sorriso bonario per temperare l'austerità dell'ufficio, e quando occorreva anche da buon grecista, la fine puntura non maligna, che valeva a sgonfiare l'impettita baldanza di qualche lettore di biblioteca troppo invadente o molesto.

E' giusto che a lui, così elegante e forbito senza leziosaggini nelle lodi degli altri (ricordo la sua commemorazione di un illustre bibliotecario, il Ceriani) non siano ora mancati due elogi di lui degni, quelli del Croce e del Bassi.

G. B.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
Casa Editrice FRATELLI PALOMBI - Via dei Gracchi, 183 - Roma
Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 60 — Estero L. 120
Un fascicolo separato: L. 12 — Estero L. 24 — Abbonamento annuo sostenitore L. 350 —
(*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*). Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio)

La presente pubblicazione esce a cura e secondo le direttive del MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE (Art. 9 del Regolamento, 4 marzo 1926, n. 371) (Prop. riservata)
ARTI GRAFICHE FRATELLI PALOMBI - ROMA - (28-10-1942-XX)

ISTRUZIONE TECNICA

Direttore: ERBERTO GUIDA

Comitato di redazione:
CARMELO CALAMARO - TOMMASO COLLODI - FELICE DE CARLI - MARINO LAZZARI - MARIA MAGGI - F. M. PACCES - NAZARENO PADELLARO.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 96 pagine. Abbonamento annuo L. 60. Estero L. 120. Fascicolo separato: L. 12 - Estero: - L. 24.

Direzione: *Ministero dell'Educazione Nazionale* - Direzione generale dell'istruzione tecnica.
CASA EDITRICE FRATELLI PALOMBI - ROMA.

GLI ANNALI DELLA UNIVERSITÀ D'ITALIA

Direttore: GIUSEPPE GIUSTINI

Comitato di redazione:
FELICE DE CARLI - FRANCESCO DE FILIPPIS - GIACOMO GAETANI D'ARAGONA - GERARDO PADULA - GIUSEPPE SANGIORGIO - NICOLA SPANO - ENRICO VALLERINI.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 96 pagine. Abbonamento annuo L. 60. Estero L. 120. Fascicolo separato: L. 12 - Estero: - L. 24.

CASA EDITRICE FRATELLI PALOMBI - ROMA.

LE ARTI

Rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle Arti.

Direttore: MARINO LAZZARI.

Comitato di Redazione:
GIULIO CARLO ARGAN - CESARE BRANDI - ALESSANDRO BUSTINI - CARMELO CALAMARO - GUGLIELMO DE ANGELIS D'OSSAT - FELICE DE CARLI - ERBERTO GUIDA - GIUSEPPE MASTROPASQUA - NAZZARENO PADELLARO - GIUSEPPE PETROCCHI - PIETRO ROMANELLI.

Abbonamento annuo: Per l'Italia L. 100 - per l'Estero L. 150.

Casa Editrice: FELICE LE MONNIER - Firenze.

SCUOLA E CULTURA

Direttore: ERMENEGILDO SCACCIA SCARAFONI
Redattore capo: BRUNO VIGNOLA

Comitato di redazione:
LORENZO DALMASSO - FELICE DE CARLI - ERBERTO GUIDA - MARINO LAZZARI - NAZARENO PADELLARO - ALFREDO PERNA - BRUNO VIGNOLA - LUIGI VOLPICELLI.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 96 pagine. Abbonamento annuo: normale: L. 36; sostenitore: L. 92.

Prezzo di ogni fascicolo: L. 6.

CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER - FIRENZE

ANNALI DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE

Direttore: ALEARDO SACCHETTO

Comitato di redazione:
PIERO BARGELLINI - FELICE DE CARLI - MARIO ESCOBAR - MARINO GENTILE - LUIGI VOLPICELLI.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 96 pagine. Abbonamento annuo: L. 30; Estero: L. 100. Prezzo di ogni fascicolo: L. 6.

CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER - FIRENZE

BOLLETTINO DI LEGISLAZIONE SCOLASTICA COMPARATA

Direttore: ANTONINO CANTELLA

Comitato di redazione:
GUIDO ARCAMONE - ALESSANDRO DE ROSA - RAFFAELLO FERRUZZI - TOMMASO NAPOLITANO - ROSARIO GUIDO TENTORI.

Segretario di redazione: LEO MAGNINO

Si pubblica in fascicoli mensili di 64 pagine. Fascicolo separato: L. 4. Estero: L. 8.

CASA EDITRICE CARLO COLOMBO - Tipografia della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.